

# L'onda del virus travolge la filiera del tessile-moda

*Industria. Marenzi (Confindustria): piovono disdette di ordini dall'estero, l'allarmismo ingiustificato rischia di causare danni molto gravi alle imprese*

«Abbiamo pochissimo tempo per fermare l'onda che ha colpito la filiera del tessile-moda-abbigliamento. È un'onda alimentata dalle notizie sulla diffusione del coronavirus nel nostro Paese, senza alcuna distinzione razionale, che ha iniziato a bloccare gli ordini dall'estero, come segnalano moltissime piccole, medie e grandi imprese, al momento soprattutto della parte a monte della filiera».

Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda e di Pitti Immagine, parte da questo dato di fatto per fare il suo appello ai politici di ogni livello e grado: membri del governo, parlamentari (tutti), governatori delle regioni, amministratori locali: «Smettete di diffondere allarmi, ridimensionate ogni dichiarazione, abbassate i toni e lasciate da parte interessi personali o di partito». Marenzi è la persona che in questo momento ha la visione più completa della filiera: Confindustria Moda è una federazione che rappresenta oltre 65mila aziende del tessile, pelle, pelletteria, abbigliamento, calzature e dei settori collegati (gioielli, bigiotteria, cosmesi e occhiali). Un'industria da oltre 90 miliardi di fatturato e che dà lavoro, direttamente, a più di 620mila persone e da molti anni è trainata dall'export, che nel 2019 è cresciuto del 6,2% a 71,5 miliardi.

«Comunque lo si guardi, l'allarme da coronavirus è un disastro. E sottolineo la parola allarme, che è diversa da epidemia o pandemia – sottolinea Marenzi –. I dati dei ricercatori, dei virologi, dell'Oms e delle stesse strutture sanitarie italiane non giustificano in alcun modo le parole usate dai politici e le misure annunciate e poi subito prese, con una rapidità mai vista in Italia. La capirei solo se ci fosse davvero un'epidemia letale».

Quello del presidente di Confindustria Moda (e di Herno, l'azienda di capispalla di alta gamma fondata dal padre e di cui è presidente dal 2011) non è solo un appello ai politici, ma anche un grido di dolore e di allarme – questo sì, autentico e fondato – sulla tenuta della filiera. «Nelle settimane scorse abbiamo parlato molto delle difficoltà di chi produceva in Cina per poi riesportare o vendere in loco e di chi aspetta materie prime dalla Cina .

effetti sull'economia

## Turismo, settore al tracollo «Subito aiuti finanziari»

*Il settore chiede la dilazione delle scadenze contributive e moratoria sui mutui*

Un pacchetto di misure di sostegno per tutte le imprese del turismo in Italia e non solo quelle che rientrano nelle “zone rosse”. «Al Cdm di venerdì il ministro Franceschini chiederà per il settore del turismo una dilazione delle scadenze contributive - spiega Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi - e un accordo tra Abi e Governo per la moratoria sui mutui per la parte capitale, come fu fatto in occasione del terremoto in Centro Italia». Per quanto riguarda gli hotel Bocca chiede anche la decontribuzione del costo del lavoro «per non licenziare il personale perché nel comparto non c'è cassa integrazione».

L'emergenza Covid-19 sta mettendo il ginocchio al turismo, comparto con oltre un milione di addetti e genera poco più del 5% del Pil. «La situazione è degenerata nel giro di poche ore e quello che un mese fa sembrava un raffreddamento del mercato - fanno sapere da Confindustria Alberghi - si è trasformato in un completo fermo dell'attività, con centinaia e centinaia di cancellazioni che arrivano alle strutture da tutti i paesi». Sul comparto pesa inoltre l'annullamento di decine di fiere e centinaia di congressi ed eventi aziendali che rientrano nel perimetro Mice (Meetings, incentives, conferences ed exhibitions). Hotel svuotati a Milano o Venezia ma anche, per esempio, a Parma dove nel week end si sarebbe dovuto svolgere “Mercante in fiera”. «In Lombardia il turismo è in ginocchio» spiega Francesca Brianza, vicepresidente del Consiglio regionale, che chiede al Governo risarcimenti e agevolazioni per affrontare il periodo di crisi. Nella Capitale, fanno sapere da Assoturismo, Confesercenti Roma e Lazio, Fiavet Lazio si arriva al 90% delle cancellazioni a marzo e altissime percentuali sulle prenotazioni fino a giugno. Difficile misurare i contraccolpi per i viaggi d'istruzione e studio. Aidit, Assoviaggi, Astoi e Fto chiedono con urgenza chiarimenti sulle modalità di recepimento delle disposizioni e di rivedere quei passaggi che rischiano di aprire contenziosi tra istituti scolastici, agenzie di viaggi e tour operator. Il Dpcm approvato l'altro ieri, prevede la sospensione fino al prossimo 15 marzo «i viaggi di istruzione, le visite guidate e le uscite didattiche».

Il mondo della ristorazione lombarda guarda invece con un certo sollievo l'allentamento delle restrizioni sull'orario di chiusura di bar. «Chiediamo il

supporto al Governo per la tutela del comparto - aggiunge Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe -. Ad oggi i ricavi dei pubblici esercizi in alcune aree è calato fino all'80% e secondo le nostre stime si rischia di perdere fino a 2 miliardi di euro di ricavi solo nel primo quadrimestre. Sono oltre 20mila i posti di lavoro a rischio».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

il caso

## Parchi di divertimento in crisi Rinviata tutte le inaugurazioni

*Un business da un miliardo A rischio l'assunzione di 15mila addetti stagionali*

Il mondo dei parchi a tema di fronte all'emergenza coronavirus non riesce a vedere un piano B e rischia il tracollo. «Siamo estremamente preoccupati perché non pensiamo che si possa affrontare e risolvere la pandemia in breve tempo - premette Giuseppe Ira, presidente dell'Associazione parchi permanenti italiani -. In ogni caso il Covid-19 è arrivato al momento della riapertura della stagione dopo la pausa invernale in cui le imprese hanno investito oltre cento milioni. Le inaugurazioni sono rinviate».

A rischio non ci solo gli investimenti in conto capitale, negli ultimi anni il valore degli asset secondo l'associazione ha beneficiato di investimenti per circa dieci miliardi, oltre soprattutto a migliaia di posti di lavoro in quella che è pur sempre una industria del divertimento estremamente labour intensive. Secondo il presidente i primi a rischiare il posto saranno, per il momento, saranno i circa 15mila lavoratori stagionali perché al momento i parchi sono stati obbligati a rinviare le inaugurazioni e restano in stand by, in attesa di altre indicazioni. Per questo motivo sono state rinviate le campagne di recruiting e quindi è impossibile formare il personale. Un fattore che allungherà i tempi della ripartenza.

In questo quadro l'Associazione chiede al Governo un pacchetto di misure specifiche a tutela dell'intero comparto, a partire da agevolazioni fiscali, cassa integrazione straordinaria, moratoria per pagamenti fiscali e bancari oltre ad altre misure volte ad agevolare i pagamenti dell'Iva.

«I danni finanziari sono enormi e in assenza di interventi di sostegno rischiamo il tracollo - continua Ira -. Le società che avevano aperto le campagne di prevendita prima della pandemia incassavano 10mila euro al giorno ora, se tutto va bene, 300-400 euro. Sperando che i clienti non chiedano indietro i soldi e cambino le date dei biglietti. Chiediamo di non essere dimenticati per non entrare in uno stato di profonda sofferenza».

L'incertezza cresce con il rinvio delle inaugurazioni. Il parco che, per esempio, doveva aprire i cancelli il prossimo 14 marzo ora ha posticipato l'apertura alla fine di marzo. Un campanello d'allarme perché il timore degli imprenditori si proceda

di rinvio in rinvio in funzione dell'evolversi della situazione sanitaria. «Se si perderà la settimana di vacanze di Pasqua il danno sarà incommensurabile e impossibile da recuperare» dice allarmato il presidente dell'associazione. C'è poi lo stop alle gite scolastiche che rappresentano una quota importante del business, fino al 40% degli incassi.

Come misure prudenziali a tutela dei visitatori i gestori possono predisporre dei controlli con i termoscanner ai varchi d'ingresso e colonnine igienizzanti. Il tutto in attesa di un completo ritorno alla normalità.

L'industria dei parchi a tema conta in Italia, secondo i dati dell'associazione, 230 parchi e su base annua genera un giro d'affari, compreso l'indotto, di un miliardo di euro. Una voce che include la ristorazione, la parte alberghiera, i gadget con i characters. Gli addetti nei parchi sono 25mila tra diretti (10mila) e indiretti (15mila) a cui si devono aggiungere altre 60mila persone dell'indotto. Ogni anno i parchi accolgono circa venti milioni di visitatori italiani e 1,5 milioni che arrivano dall'estero. Anche per questo attorno a ogni parco sono sorte strutture alberghiere che ospitano quei visitatori che vogliono dedicare più di 24 ore al parco. Questi hotel realizzano 1,1 milioni di pernottamenti l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

L'ALLARME dell'industria

## **Confindustria: servono interventi straordinari Bonomi: Lombardia ferma significa Italia bloccata**

*Viale dell'Astronomia chiede «un confronto continuo» con il governo sulle misure*

Cresce la preoccupazione delle imprese per l'impatto del coronavirus sull'economia. Confindustria chiede al governo un confronto continuo per individuare misure condivise sia per affrontare l'emergenza, sia per varare interventi straordinari, anche strutturali, in modo da fronteggiare gli effetti su interi settori e filiere produttive che stanno subendo gravi danni.

Anche dal territorio arriva un forte richiamo sulla gravità della situazione per le imprese: «Siamo in emergenza economica, l'impatto del coronavirus lo sconteremo duramente», ha detto ieri il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. «Fermare la Lombardia, che era già in forte rallentamento, significa frenare oltre un quinto del Pil italiano e dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria, che rischia di impiegare mesi per recuperare lo svantaggio economico con il resto del mondo».

Mantenere la continuità produttiva è anche una delle priorità indicate da Confindustria al governo: va mantenuto l'approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti, occorrono interventi specifici sull'occupazione, sugli ammortizzatori sociali e sulla liquidità delle imprese, anche fuori dalla zona rossa.

I danni sono già evidenti. In Lombardia, ha sottolineato Bonomi, lavorano un quarto degli addetti del manifatturiero italiano, da cui deriva oltre il 27% dell'export nazionale. «Bisogna contenere i toni di allarmismo – continua il presidente di Assolombarda – siamo al paradosso di dover garantire ai partner commerciali l'assoluta idoneità e sicurezza dei prodotti delle nostre imprese. Occorrono immediati interventi normativi che introducano interventi di sostegno alle imprese sia di natura finanziaria, sia di sostegno al lavoro, sia di politica estera. Non sono sufficienti le poche misure adottate e ipotizzate finora». Per Bonomi oltre al danno economico va considerato il danno reputazionale, che avrà un impatto significativo sull'economia nel medio-lungo periodo. «Prepariamoci a lavorare duramente per recuperare la nostra credibilità internazionale. Ogni giorno che rimaniamo fermi – ha concluso Bonomi - diamo un colpo al cuore dell'economia italiana, cioè al nostro futuro».

Confindustria è impegnata nel confronto con il governo per avere misure adeguate. Martedì sono state messe sul tavolo del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che ha convocato Confindustria, Rete Imprese, Alleanza delle cooperative e Confapi. Il direttore generale, Marcella Panucci, ha chiesto interventi fiscali e contributivi, sostegno al credito, misure a favore di quelle filiere e settori che stanno subendo gravi danni. Un'azione che, insieme alla descrizione dei primi provvedimenti emanati dal governo, è stata descritta in una nota diffusa ieri da Confindustria su tutte le iniziative confederali adottate in relazione alla gestione dell'emergenza coronavirus in campo economico, e che sarà ripetuta per avere un contatto continuo con la base. Il testo sintetizza interventi già adottati dal ministero dell'Economia (sospensione adempimenti tributari in 11 comuni della cosiddetta zona rossa e possibilità di smart-working). Confindustria, dice la nota, è anche accanto alla Protezione civile per le forniture di dispositivi medici attraverso il Programma Gestione Emergenze coordinato dalla Piccola Industria, e con la Task Force Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

# Il cuore logistico del Nord nella paralisi della zona rossa

*Il blocco delle merci. Magazzini a rilento per l'assenteismo dovuto alla paura da coronavirus Molte le aziende che operano ai margini dell'area: Amazon, Ikea, Oviessa, McDonald's e Unieuro*

milano

«Qui non manca la merce, mancano i lavoratori». Gli operatori della logistica attivi tra Pavia, Lodi (dove sono concentrati i Comuni della zona rossa), Cremona e Piacenza lanciano un grido d'allarme. La paura innescata dal coronavirus rischia di paralizzare il cuore della regione logistica milanese, nel quale sono collocati spedizionieri, centri di stoccaggio e magazzini che lavorano, direttamente o per conto terzi, con i grandi marchi della distribuzione organizzata, della farmaceutica, dell'alimentare e dei beni di largo consumo. E oggi quei magazzini sono a corto di manodopera perché colpiti da un tasso elevatissimo di assenteismo, proprio per la paura dei lavoratori di restare contagiati dal virus cinese.

## La zona rossa

Spiega Fabrizio Dallari, docente di Logistica alla Liuc Università Cattaneo di Castellanza: «Il triangolo Pavia-Lodi-Cremona-Picenza è un'area strategica perché considerata baricentrica rispetto ai mercati di sbocco. I magazzini di importanti aziende quali per esempio Amazon, Ikea, Oviessa e Unieuro hanno scelto la provincia di Piacenza quale localizzazione baricentrica privilegiata per la distribuzione della merce in tutta Italia.

Galbani (gruppo Lactalis) ha grande magazzino proprio a Casalpusterlengo, in piena zona rossa. Nel Lodigiano - continua Dallari - la maggior parte dei magazzini sono di operatori logistici che lavorano per conto terzi. Faccio un esempio: Havi logistics, che ha un grande magazzino a Massalengo, in provincia di Lodi, gestisce tutta la logistica di McDonald's e anche le forniture per grandi aziende della ristorazione e del catering». Carrefour ha due poli logistici sui confini con la zona rossa (Chignolo e a Massalengo), attualmente operativi, ma sta già lavorando a un piano di *contingency* nel momento in cui uno dei due dovesse entrare in quarantena. Altri esempi: Eurodifarm, tra le imprese leader nel trasporto di farmaci, ha un grande magazzino a Casalmaiocco (Lodi); il corriere espresso Dhl dispone di magazzini a Corteolona e Piacenza; Stef Italia, tra le più grandi aziende in Europa

per il trasporto e lo stoccaggio di prodotti di largo consumo fresco e a temperatura controllata (yogurt, salumi), è basata con i suoi magazzini a Casaleto Lodigiano. «In questo territorio - continua il docente della Liuc - la concentrazione di attività logistiche per lo stoccaggio e la distribuzione della merce è tra le più elevate di tutta la regione logistica milanese, che va da Novara a Brescia includendo a Sud Piacenza ed è al servizio del sistema economico del Nord Italia. Possiamo definire la regione logistica milanese il principale polo di generazione e attrazione di merci da/per l'Italia».

### **Il polo lodigiano**

Restrungendo l'analisi alla sola provincia di Lodi, secondo uno studio della Camera di commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi sono una settantina le imprese lodigiane che si occupano in specifico di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, l'1,3% circa del totale lombardo. In generale il settore dei trasporti e della logistica conta 463 imprese attive (il 2% regionale) che si concentrano in particolare a Lodi (69 attività di cui 17 nel magazzinaggio) e Casalpusterlengo (34 di cui 8). Seguono Sant'Angelo Lodigiano e Codogno, il focolaio dell'epidemia, rispettivamente con 29 e 23 imprese. «In questo settore - continua Dallari - il livello di automazione è molto basso. Si è fatto ricorso quasi sempre al facchinaggio. Ora, con la psicosi del virus, le imprese si trovano senza il personale che assicuri il normale svolgimento delle attività quotidiane. Di questo passo, tutta la catena dei rifornimenti rischia la paralisi». Numerosi magazzini stanno già avendo difficoltà a far uscire la merce e portarla a destinazione.

### **La regione logistica milanese**

La regione logistica milanese, termine coniato dallo stesso Dallari, della quale il polo lodigiano fa parte, ha una *catchment area* (area di riferimento) che coincide in larga misura con il Nord Italia. Ciò significa che il sistema logistico lombardo ha un ruolo direzionale su gran parte dei flussi logistici nazionali. Le direttrici fondamentali del traffico merci terrestri della regione logistica milanese si dispiegano sull'asse Nord-Sud, in particolare attraverso i valichi alpini del Sempione, Gottardo e Brennero che connettono l'Italia, passando per la Svizzera e l'Austria, con il Centro-Nord Europa, che rappresenta la metà circa del nostro commercio estero. Verso Sud assumono rilevanza le connessioni con i porti del Nord Tirreno, in particolare Genova e La Spezia, le porte della regione logistica milanese ai mercati d'Oltremare. Se va in crisi la regione logistica milanese rischia di incepparsi l'intero sistema dei trasporti e della logistica del Nord Italia.

Lo dice anche Pasquale Russo, segretario generale di Conftrasporto-Confcommercio: «Ci sono siti di stoccaggio da cui dipende il funzionamento di tutta la filiera distributiva, che si trovano all'esterno delle zone rosse e che, in ragione di questo, dovrebbero essere operativi. Ma in diversi casi - spiega Russo - i dipendenti risiedono nelle zone rosse, dalle quali non possono uscire per recarsi al

lavoro. Stiamo parlando di centinaia di lavoratori. Dire che quei depositi stanno lavorando a ranghi ridotti è un eufemismo».

«Chiediamo perciò al governo - conclude Russo - di considerare, in tema di sostegno economico e fiscale alle imprese del settore, anche quelle che operano al di fuori della zona rossa, e di intervenire sulle amministrazioni locali per fare un po' di ordine tra la confusione che si sta generando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

la frenata della produzione

## Meccanica nel caos: 6mila addetti rischiano lo stop

*Dal Poz: andando avanti settimane i danni potranno diventare permanenti*

torino

L'allarme delle imprese della metalmeccanica parte dalla Lombardia per arrivare a Veneto e Piemonte. Sono 6mila gli addetti di aziende lombarde coinvolti da fermi della produzione o riduzione d'orario a causa dell'allarme per il coronavirus. La stima è della Fim-Cisl e fa riferimento ai dipendenti di imprese della "zona rossa", anche se nell'analisi sono coinvolte le industrie di Bergamo, Milano e Cremona. «Siamo molto preoccupati» dice Andrea Donegà, segretario generale della Fim Lombardia, in occasione della presentazione del rapporto semestrale sulla crisi nel settore, relativo al secondo semestre 2019. Una crisi industriale legata ad una frenata produttiva a cui si aggiunge un doppio ordine di problemi come sintetizza Alberto Dal Poz, a capo di Federmeccanica: da un lato le filiere, a cominciare dall'automotive, e le catene logistiche, «in difficoltà da settimana per il rallentamento delle forniture cinesi», dall'altro i problemi negli spostamenti che negli ultimi giorni stanno riscontrando gli imprenditori e i commerciali. «Cito il caso di un collega che non ha potuto soggiornare in un hotel in Germania dove ha sede una delle imprese del suo gruppo» racconta Dal Poz. «Il problema – aggiunge – riguarda fornitori, imprenditori e commerciali, c'è molta diffidenza e preoccupazione verso chi arriva soprattutto da Lombardia e Veneto, una situazione pericolosa e paradossale».

Gli interventi, è l'appello del presidente di Federmeccanica, «vanno circoscritti il più possibile, le attività economiche possono soffrire per dieci giorni e poi ripartire un po' ammaccati, ma se si va avanti per due o tre settimane i danni rischiano di diventare permanenti». In una situazione così capita che i clienti stranieri chiedano ogni giorno un aggiornamento sulla situazione aziendale per accertarsi della piena operatività, anche alla luce della forte vocazione all'export delle imprese metalmeccaniche italiane. «Questa situazione di difficoltà si innesta – ricorda Dal Poz – in un contesto difficile, quello del 2019, nel quale la produzione delle imprese del settore meccanico è scesa del 3%, con il settore automotive in frenata del 10%».

In un contesto in forte evoluzione rispetto a numero di contagi e aree isolate, sembra ridimensionarsi l'allarme in Piemonte, allarme che aveva causato la chiusura, per due giorni, degli stabilimenti di Italdesign, riaperti ieri. Si è rivelato un falso positivo infatti il risultato del test effettuato su una coppia di Cumiana, e così il numero di contagi in Piemonte ieri sera era sceso ufficialmente a un solo caso, collegato al focolaio in Lombardia.

E proprio l'allarme sul coronavirus ha spinto gli organizzatori a rinviare l'edizione 2020 di Mecspe a Parma, fiera di riferimento per l'industria manifatturiera. Prevista tra il 26 e il 28 marzo, si svolgerà invece dal 18 al 20 giugno. Una decisione, sottolineano gli organizzatori di Senaf, «che nasce in primis dalla volontà di supportare le imprese del manifatturiero in uno scenario di forza maggiore che sta interessando il nostro Paese». Confermata invece l'apertura, lunedì, del Motorshow di Ginevra, tra i principali Saloni dedicati all'Automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

# Smart working per una platea di oltre 8 milioni di dipendenti

*Lo studio. Secondo i consulenti del lavoro è il numero potenziale di occupabili con il lavoro agile L'utilizzo per l'emergenza Coronavirus è stato semplificato fino al 15 marzo nelle aree colpite*

In Italia 8,3 milioni di dipendenti sono impiegati in professioni potenzialmente occupabili con lo smart working: sono manager e quadri, professionisti, tecnici e impiegati d'ufficio. Se un quarto di questi avesse la possibilità di lavorare in modalità "agile" sarebbero oltre 2 milioni, se si arrivasse ad un terzo sarebbero 2,8 milioni.

Sono rilevazioni della fondazione studi dei Consulenti del lavoro che si occupa dello smart working, modalità di lavoro da remoto che prevede l'utilizzo di strumenti digitali «largamente diffusa in Europa, ma ancora molto poco in Italia». In base al Dpcm del 25 febbraio il lavoro agile può essere utilizzato fino al 15 marzo 2020 per ogni rapporto di lavoro subordinato, anche in assenza di accordi individuali, da i datori di lavoro con sede in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria, e per i lavoratori residenti o domiciliati in queste regioni che svolgano attività lavorativa fuori da tali territori.

Secondo Eurostat l'11,6% dei dipendenti europei lavora da casa saltuariamente (8,7%) o stabilmente (2,9%), contro il 2% dei dipendenti che in Italia lavora saltuariamente o abitualmente da casa, pari a 354mila persone. Per i consulenti del lavoro la percentuale italiana «non solo è la più bassa d'Europa (poco sopra Cipro e Montenegro)», ma anche «la più distante da Paesi come Regno Unito (20,2%), Francia (16,6%) o Germania (8,6%)». Ancora maggiore è la distanza con il Nord Europa, dove «la quota di lavoratori che possono lavorare da casa anche con flessibilità oraria sale al 31% in Svezia e Olanda, 27% circa in Islanda e Lussemburgo, 25% in Danimarca e Finlandia». Da notare che una rilevazione dell'osservatorio del Politecnico di Milano ha stimato in 570mila gli smart worker italiani, un numero diverso ma comunque sempre distante dalle percentuali europee.

Secondo i Consulenti del lavoro questa limitata diffusione dello smart working è dovuta nella maggior parte di casi ad una diffidenza verso soluzioni organizzative innovative, che facciano della cultura del risultato il baricentro del modello gestionale. «Il lavoro agile rappresenta un modello organizzativo per le aziende e

necessita di un approccio e di strumenti gestionali diversi da quelli ordinari o emergenziali», sottolinea il presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca. «Sono evidenti i benefici per il dipendente in termini di conciliazione tra vita privata e lavoro, riduzione dei tempi e dei rischi legati allo spostamento da casa al lavoro – continua –, ma l'adozione di questo modello implica da parte delle aziende uno sforzo organizzativo rilevante in termini di investimento tecnologico». È una rivoluzione culturale che richiede, dunque, la revisione dei processi organizzativi, la formazione, la valutazione dei dipendenti, con il superamento delle diffidenze del management e dei lavoratori.

Complice l'emergenza Coronavirus, anche nella Pa sta prendendo quota l'opzione smart working per assicurare i servizi essenziali: dalla Corte dei conti e dalla giustizia amministrativa è arrivata a Consip la richiesta di 600 pc portatili in convenzione per lavorare da remoto (si veda «Il Sole 24 ore» di ieri). Eni, Enel, Tim, Vodafone, Saipem, Snam, Abi, Allianz, Luxottica, Axa, Cattolica assicurazioni sono tra i gruppi che hanno scelto questa opzione per i dipendenti delle aree a rischio. «Ben vengano, in questo frangente provvedimenti d'urgenza per favorire il lavoro agile – sostiene De Luca – ma bisogna implementare questa modalità lavorativa con interventi più strutturali e mirati, volti ad incentivarne l'utilizzo e a risolvere anche alcune ambiguità normative, come quelle legate al tema della sicurezza, che ancora ne ostacolano la diffusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

PUBBLICO IMPIEGO

## Pa, salva stipendi per le assenze obbligate

*Nel secondo decreto sul virus una norma per tutelare le buste paga dei dipendenti*

ROMA

Nel secondo decreto Coronavirus dovrebbe trovare spazio una norma salva-stipendi per i dipendenti pubblici costretti all'assenza dagli effetti collaterali dell'emergenza sanitaria.

I tecnici sono al lavoro per costruire la veste giuridica alla nuova regola, in vista dell'approvazione del decreto che potrebbe arrivare al consiglio dei ministri atteso sabato, ma il principio è chiaro. E punta a dare una copertura alle amministrazioni per riconoscere integralmente le giornate di lavoro, sia sul piano retributivo sia su quello contributivo, che sono saltate per la sospensione dei servizi, senza costringere i dipendenti a ferie o permessi o all'assenza per malattia che taglia la parte accessoria della busta paga. Il problema riguarda prima di tutto gli insegnanti e gli educatori comunali, per i quali non scatta la tutela automatica in caso di sospensione del servizio come accade ai professori e al personale scolastico dipendente dal ministero. Ma l'anarchia amministrativa che nei primi giorni di questa settimana ha portato a chiusure di uffici e sospensioni di servizi decisi in maniera autonoma qua e là per l'Italia ha moltiplicato la platea potenzialmente interessata dal provvedimento, che si estende anche ai dipendenti che abitano nelle zone rosse e a causa della quarantena non hanno potuto raggiungere la propria sede di lavoro.

In tutti questi casi, come sa chi ricorda il caos seguito all'emergenza neve del 2012, le amministrazioni non potrebbero riconoscere lo stipendio ai propri dipendenti, e dovrebbero costringerli a utilizzare permessi retribuiti e ferie (quando ci sono). La norma in arrivo punterà esattamente a evitare questo passaggio.

Perché le ricadute del virus, o meglio della gestione pubblica dell'emergenza, non possono essere affrontate solo con le norme di comportamento. E la direttiva diffusa ieri mattina dalla Funzione pubblica lo conferma.

Gli enti pubblici fuori dalle zone rosse devono «assicurare la normale apertura degli uffici e il regolare svolgimento delle proprie attività istituzionali». E per ottenere il risultato, le 4 pagine costruite insieme al ministero della Salute e firmate dalla titolare della Pa Fabiana Dadone dispensano qualche istruzione operativa, alcune indicazioni di buon senso e un po' di petizioni di principio. Al primo gruppo

appartengono le istruzioni sui concorsi. Almeno per quelle amministrazioni che hanno avviato le procedure ma non hanno ancora pubblicato il calendario delle prove: per loro il consiglio è di «valutare» insieme all'Asl del territorio l'opportunità di riprogrammare il tutto in attesa di tempi migliori. Chi invece ha già diffuso le date delle selezioni deve comunicare a sindaci e presidenti di Regione, titolari dei poteri di ordinanza, date e sedi delle prove e numero e provenienza dei partecipanti. E deve provare a «ridurre i contatti ravvicinati fra i candidati, garantendo comunque la distanza di sicurezza durante la fase dell'accesso e dell'uscita dalla sede, dell'identificazione e dello svolgimento delle prove». Ma questa «distanza di sicurezza» tra le persone sembra parecchio complicata da tradurre in pratica. Tanto è vero che per convegni, corsi ed eventi pubblici in genere è la stessa direttiva a consigliare di soprassedere: per quelli che il linguaggio di Palazzo Vidoni chiama gli «eventi aggregativi» è meglio ricorrere alle videoconferenze.

La tecnologia viene in aiuto anche per il lavoro a distanza, che la direttiva chiede di incentivare soprattutto per i dipendenti che hanno patologie o sono costretti al pendolarismo con i mezzi pubblici. Ma è ovvio che per chi non è organizzato il telelavoro non si può inventare da un giorno all'altro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

# L'effetto coronavirus risveglia il rischio liquidità sui mercati

*La minaccia. Bond a tasso negativo, high yield e leveraged loan Usa le principali vittime potenziali. Il ruolo dei fondi passivi può amplificare gli eventuali effetti dirompenti e l'Europa non è immune*

Non assumerà forse le sembianze del proverbiale «cigno nero», ma l'epidemia di coronavirus può davvero di rappresentare quel granello di sabbia in grado di bloccare gli ingranaggi del motore dei mercati, che fino a qualche giorno fa godeva di apparente ottima salute e viaggiava a velocità mai raggiunte. Secondo i più pessimisti fra gli economisti e i gestori, la diffusione del virus partito dalla Cina rischia anzi di essere la punta di spillo che fa scoppiare le diverse bolle involontariamente create dal «denaro facile» che da un decennio le Banche centrali hanno rovesciato in ogni parte del mondo.

La liquidità pompata a gran ritmo sui listini (15mila miliardi negli ultimi 10 anni) è però un arma a doppio taglio: volendo proseguire sul filo della metafora è come una marea. «Cresce quando l'umore degli investitori è alle stelle, ma è pronta a ritirarsi in modo molto rapido quando la paura torna a farla da padrona» avverte Tad Rivelle, capo degli investimenti sul reddito fisso di Tcw, società indipendente californiana che gestisce asset per 217 miliardi di dollari. E il coronavirus è ovviamente titolato a tutti gli effetti a infondere paura fra gli investitori, al punto da poter scatenare una crisi di liquidità che in fondo resta un aspetto radicato nel Dna stesso dei mercati.

L'attenzione va in questo caso istintivamente al mondo alla rovescia delle obbligazioni, quello in cui titoli per migliaia di miliardi viaggiano a tassi negativi: il paradosso del 21esimo secolo in base al quale si paga per prestare denaro a un emittente. Se restringiamo il campo ai soli titoli di Stato (ed escludiamo i BTp) la reazione all'escalation di tensione sui mercati si è per la verità trasformata in una caccia ai Bund (il cui rendimento decennale è tornato a -0,50%), ai Treasury (minimi storici a 1,33%) e agli altri governativi percepiti come porto sicuro nella tempesta. E anche il controvalore complessivo dei bond a tasso negativo registrato dagli indici Bloomberg Barclays è tornato a salire oltre 14mila miliardi di dollari e a puntare verso i record della scorsa estate.

Il mondo del debito è però molto più sfaccettato e problematico, vale complessivamente l'enormità di 253mila miliardi di dollari (322% del Pil

mondiale) e i maggiori problemi si trovano altrove. Per esempio fra i titoli ad alto rendimento (*high yield*) il cui numero è proliferato a dismisura proprio per la facilità di reperire capitali sul mercato, anche da parte di aziende non sempre meritorie. Ma non solo, se soltanto negli Usa si sommano le dimensioni dei già citati bond *high yield*, a quelle dei *leveraged loan* (i prestiti «a leva» erogati alle società e negoziati sul mercato quasi come obbligazioni) e al *private debt* (che addirittura non sono scambiati) si superano i 3mila miliardi, quasi il doppio del 2008.

Il problema in questo caso è che tali mercati non brillano per trasparenza: sono poche (e in diminuzione) le società quotate e tenute quindi a diffondere dati finanziari in modo regolare ed esaustivo. L'opacità non è certo un ostacolo nei cicli rialzisti, quando si compra tutto senza discriminazione, ma lo può diventare se domina l'avversione al rischio: «In queste fasi - spiega Rivelle - gli investitori pongono di nuovo domande, si crea un gap informativo tra chi vende e chi compra e questo genera illiquidità, perché la differenza tra il prezzo desiderato e quello offerto è troppo ampia e le transazioni non si chiudono».

Una complicazione aggiuntiva in uno scenario simile è rappresentata dal proliferare dei fondi passivi (Etf e non solo), che replicano in modo automatico la composizione di un indice. Il loro ruolo è infatti proattivo quando i mercati salgono, ma diventa molto pericoloso quando invece le vendite si fanno indiscriminate e accentua i rischi potenziali sulla liquidità. E se nella vecchia Europa la diffusione di strumenti di debito ad alto rischio ricordati in precedenza (pur in forte crescita) non ha ancora raggiunto i livelli allarmanti degli Stati Uniti, non altrettanto può dirsi per i prodotti di investimento a gestione passiva. Il loro valore rappresenta circa il 14% dei fondi denominati in euro, e la quota sale al 28% quando si considerano soltanto quelli che investono in bond: una vera mina vagante, se e quando il flusso di capitali si invertirà.

Un evento, quest'ultimo, che al momento non si può però dare del tutto per scontato: «Del virus si sa davvero ancora poco ed è altrettanto plausibile che lo shock abbia una durata così breve da consentire, dopo qualche aggiustamento dei prezzi nel breve termine, di continuare ad aumentare la leva nel sistema e di mantenere le valutazioni 'tirate' che caratterizzano i mercati attuali», ammette Rivelle. Lunga vita alle «bolle» finanziarie, coronavirus permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

TESSILE IN CRISI

## Il distretto di Prato si è fermato: «Spedire in Cina costa il triplo»

*Le tariffe aeree oggi incidono fino al 20% del valore delle merci  
A causa del coronavirus le compagnie cargo hanno ritoccato i listini*

Prima ancora della carenza di fibre o di coloranti in arrivo dall'Asia, c'è un altro effetto del coronavirus che rischia di avere un impatto pesante sull'industria italiana della moda. È l'aumento dei costi delle spedizioni aeree verso Cina e Hong Kong, cioè verso quell'area ormai considerata la "fabbrica del mondo", nella quale i produttori tricolori recapitano buona parte dei tessuti venduti ai grandi marchi internazionali, che là li fanno confezionare.

Nel distretto tessile di Prato questo problema si tocca già con mano: «Nelle ultime settimane le tariffe aeree sono schizzate verso l'alto – spiega Francesco Marini, titolare del lanificio Marini Industrie, 15 milioni di fatturato 2019 realizzato producendo in gran parte tessuti da donna di fascia alta per le collezioni estive, che dunque vengono spediti in questo periodo – con i prezzi che sono raddoppiati o anche triplicati. Prima pesavano il 5-7% del valore della merce, ora il 15-20%. I produttori più grandi e solidi spesso riescono a trasferire questi aumenti sui clienti, anche se possono crearsi attriti, ma le aziende più piccole rischiano di doversi accollare». Marini ha tessuti fermi in azienda in attesa di essere spediti, tanto che nei primi due mesi dell'anno segnerà -20%: «Si rischia di perdere una stagione, così non si può continuare, proprio adesso che alcune fabbriche in Cina stanno riaprendo i battenti».

La legge della domanda e dell'offerta ha prodotto l'impennata dei prezzi: i voli passeggeri dall'Italia al Paese del Dragone, sui quali di norma viaggiano anche le merci, sono stati cancellati a causa dell'epidemia; e gran parte delle compagnie cargo che opera dall'Italia, dalla russa AirBridge alla Cathay Pacific di Hong Kong alla lussemburghese Cargolux, hanno comunicato agli spedizionieri le nuove tariffe, annullando gli accordi precedenti. Sono rimasti fermi invece i prezzi dei viaggi via nave. «Spedire in Cina è diventato un bel problema per la carenza di aerei – spiega Lorenzo Cerretelli dell'azienda pratese di trasporti Alisped, che nel 2019 ha spedito via aerea in Cina 1,5 milioni di chilogrammi di merce e altri 1,2 milioni a Hong Kong – e sul mercato c'è grande incertezza: prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi è difficile». Intanto Alisped sta accusando un calo di traffici del

15% in Cina («per noi è il mercato più importante dopo gli Usa»). Cali ancora più forti per il colosso fiorentino della logistica Savino del Bene, che ha dieci uffici in Cina: «Tra gennaio e le prime tre settimane di febbraio la flessione in Cina è del 30% – spiega il patron Paolo Nocentini – ma la situazione è in via di miglioramento e nell'ultima settimana le merci in uscita stanno ricominciando a muoversi. In Italia invece i movimenti si mantengono buoni: il coronavirus non ha influito sui traffici all'interno del nostro Paese».

Gli effetti li sentono invece i produttori cinesi di abbigliamento low cost, cioè l'altra faccia del distretto della moda di Prato: 3.800 aziende di abbigliamento con titolari orientali che confezionano abiti made in Italy con tessuti in arrivo, prevalentemente, dalla Cina. Tessuti che ora sono fermi nei porti italiani come Livorno e La Spezia. «Abbiamo 150 container fermi nei porti italiani – spiega Piero Albini, presidente del gruppo pratese di logistica Albini & Pitigliani – pieni di merci comprate con lettera di credito che hanno bisogno dei documenti per poter essere sdoganate: ma gli esportatori cinesi prima erano a festeggiare il Capodanno cinese, poi sono stati investiti dal coronavirus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Pieraccini

# Moody's: "Si rischia una crisi mondiale"

La crescita del pianeta sarà più bassa dello 0,4%. La Borsa di Milano riparte (+1,44%), ma restano i timori

BRUXELLES

Il coronavirus potrebbe causare una recessione globale. Lo sostiene Moody's e l'uso dei condizionali non è soltanto consigliato, ma estremamente obbligatorio. Perché lo scenario ipotizzato dall'agenzia di rating potrebbe materializzarsi soltanto nel caso in cui il Covid-19 si tramutasse in una vera e propria pandemia. Scenario che – secondo gli economisti – ha il 40% di possibilità di realizzarsi.

Ma gli effetti del virus arrivato dall'Oriente potrebbero far male all'economia mondiale anche senza tramutarsi nell'apocalittico e imprevedibile Cigno Nero. Perché la chiusura delle aziende in Cina, il contagio in Sud Corea e l'arrivo in Europa, con l'Italia come epicentro, rischiano seriamente di rallentare la crescita del Pil globale. Moody's prevede già una contrazione

**40%**  
La probabilità di una recessione mondiale da pandemia secondo Moody's

**+1,44%**  
Il parziale rimbalzo dell'indice Ftse Mib alla Borsa di Milano nella seduta di ieri

dello 0,4% su scala mondiale per il 2020, anche se tutto dipenderà dall'evoluzione del contagio. Potrebbero essere toccati soltanto di striscio gli Stati Uniti, visto che la loro economia è «più isolata, ma di certo non immune», mentre le ripercussioni nel nostro Paese sarebbero molto più forti.

Nonostante il bollettino dei contagiati si agravi con il passare delle ore, la notizia dei primi malati che iniziano a guarire – unita all'allentamento delle ordinanze adottate dalla Regione Lombardia – ha aiutato le Borse a prendere fiato. Milano ieri ha chiuso con un +1,44%, meglio delle altre Borse europee. Secondo Moody's l'epidemia non colpirà i profili di rating sovrano del nostro Paese, ma si farà sentire sulla crescita, che al momento è già fiacca. Per l'Italia l'incubo recessione è concreto e nella migliore delle

ipotesi nel 2020 potrebbe profilarsi una stagnazione.

La Commissione europea, che ieri ha diffuso i Rapporti-Paese per i 27 Stati Ue, sceglie la linea della prudenza. «I rischi del coronavirus si sono già materializzati parzialmente – dice Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia –, ma è presto per fare

**Per l'agenzia Usa "in Italia ci sarà un calo di consumi e di produzione"**

delle stime serie». L'ex premier invita però i Paesi ad adottare misure anti-cicliche per evitare la recessione.

Secondo Moody's, in Italia ci sarà molto probabilmente «una temporanea crisi di consumi e produzione» e l'impat-

to sull'economia sarà legato alla durata dell'epidemia. Difficile fare stime precise al momento. Però l'agenzia di rating riconosce alcuni meriti al sistema sanitario italiano «che è ben equipaggiato per far fronte all'emergenza, grazie ad alti standard medici». Dovrebbe essere tutto sommato contenuto l'impatto sui conti pubblici, anche perché Moody's prevede «compressione» da parte della Commissione nell'applicazione delle regole.

L'Italia, con il suo debito che continua a crescere anziché calare, chiede a Bruxelles maggiori margini di spesa per spingere l'economia nonostante i vincoli Ue. Per la Commissione, però, le cose vanno tenute su due piani diversi. Un conto sono le spese eccezionali per far fronte all'emergenza sanitaria: le regole europee – come ha ricordato ieri

lo stesso Gentiloni – consentono già margini di flessibilità per gli eventi imprevisi. È successo negli scorsi anni con il terremoto e succederà anche quest'anno con i costi del coronavirus, sui quali nessuno si metterà di traverso (a patto che siano direttamente collegati). Altro discorso invece riguarda gli investimenti in defi-

**Il commissario Gentiloni: le regole Ue prevedono flessibilità di fronte ai problemi**

cit, per esempio quelli eco-sostenibili, che l'Italia chiede di poter fare per favorire il Green Deal. Su questo ci sono ancora forti resistenze in alcune capitali e il muro sembra invalicabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARK ZANDI** L'analista dell'agenzia di rating: con l'attuale bilancio lo Stato può fare poco

## “Italia più colpita perché debole Ora il governo non crei panico”

INTERVISTA

NEW YORK

«**S**e il coronavirus diventerà una pandemia, provocherà una recessione globale. L'Italia sarà uno dei paesi più colpiti, perché ha pochissimo spazio di manovra in termini di politica monetaria e fiscale per reagire. L'unica risposta efficace del governo è impegnarsi al massimo ora per contenere il contagio, ed essere trasparente con i propri cittadini, affinché possano prepararsi al meglio per affrontare la crisi».

Mark Zandi, chief economist di Moody's Analytics, ha appena pubblicato uno studio con cui stima che l'epidemia ridurrà la crescita negli Usa di sei decimi di punto percentuale durante i primi tre mesi del 2020, facendola scendere all'1,3%; e di due decimi per l'intero anno, calando all'1,7%. La ricerca però alza la probabilità di una recessione negli Stati Uniti e nel mondo durante la prima metà del 2020 dal 20 al 40%, se il COVID-19 diventerà una pandemia. Gli effetti della paura peraltro già si vedono da giorni a



**MARK ZANDI**  
CAPOECONOMISTA  
DI MOODY'S ANALYTICS

**La guerra dei dazi e la Brexit avevano già fatto gravi danni ai mercati internazionali**

**Il vostro Paese non può fare altre spese in deficit L'unica risposta è contenere il virus**



Gli operatori della borsa di New York all'apertura della seduta di Wall Street ieri mattina

Wall Street, e ieri sera il presidente Trump ha tenuto una conferenza stampa per discutere la crisi e i rimedi.

**Perché questa previsione?**

«Se il coronavirus diventa una pandemia, e arriva negli Usa, non vedo come sia possibile evitare la recessione».

**Dove avverranno i danni economici più gravi?**

«Listiamo già vedendo, non solo nei viaggi e nel turismo. Le aziende manifatturiere americane esporteranno meno in Asia ed Europa, a causa del calo della domanda. Nello stesso tempo diminuiranno le importazioni da queste regioni più colpite, portando ad una mancanza di parti, componenti e prodotti al dettaglio nel mercato, insieme ad un aumento dei prezzi che limiterà le spese dei consumatori. Ma

la fiducia dei consumatori è l'elemento che ha tenuto in piedi finora l'economia Usa, e se vacillerà ci saranno effetti negativi inevitabili».

**Quanto pesa la paura?**

«Se i mercati continueranno a perdere mille punti al giorno, la gente si preoccuperà molto in fretta».

**Tutto dipende da quanto forte sarà la pandemia?**

«Sì. Se avverrà, sarà molto difficile evitare la recessione mondiale. L'economia globale era molto debole già prima del coronavirus. Le guerre commerciali di Trump hanno fatto molti danni, così come la Brexit e ora l'incertezza sul suo processo. L'economia globale era in difficoltà, e anche se non fosse arrivato il virus, era comunque già vulnerabile per molte altre cose che potevano andare male».

**Perché lei teme che la recessione non sarà breve e superficiale?**

«Tutto dipende da come andrà il virus. Se scoppia la pandemia, non è difficile costruire scenari in cui sarà una sfida severa, per la mancanza di ovvie risposte politiche, particolarmente in Europa e in Italia. C'è poco che governanti possono fare».

**Perché?**

«Non c'è una buona risposta politica all'impatto economico del virus. I tassi di interesse sono già molto bassi o negativi, e la Bce non può fare molto per aiutare sul piano monetario. Anche su quello fiscale però c'è pochissimo spazio, particolarmente in Italia. Non è chiaro cosa possano fare i governanti per attenuare l'impatto economico di Covid-19. Ciò

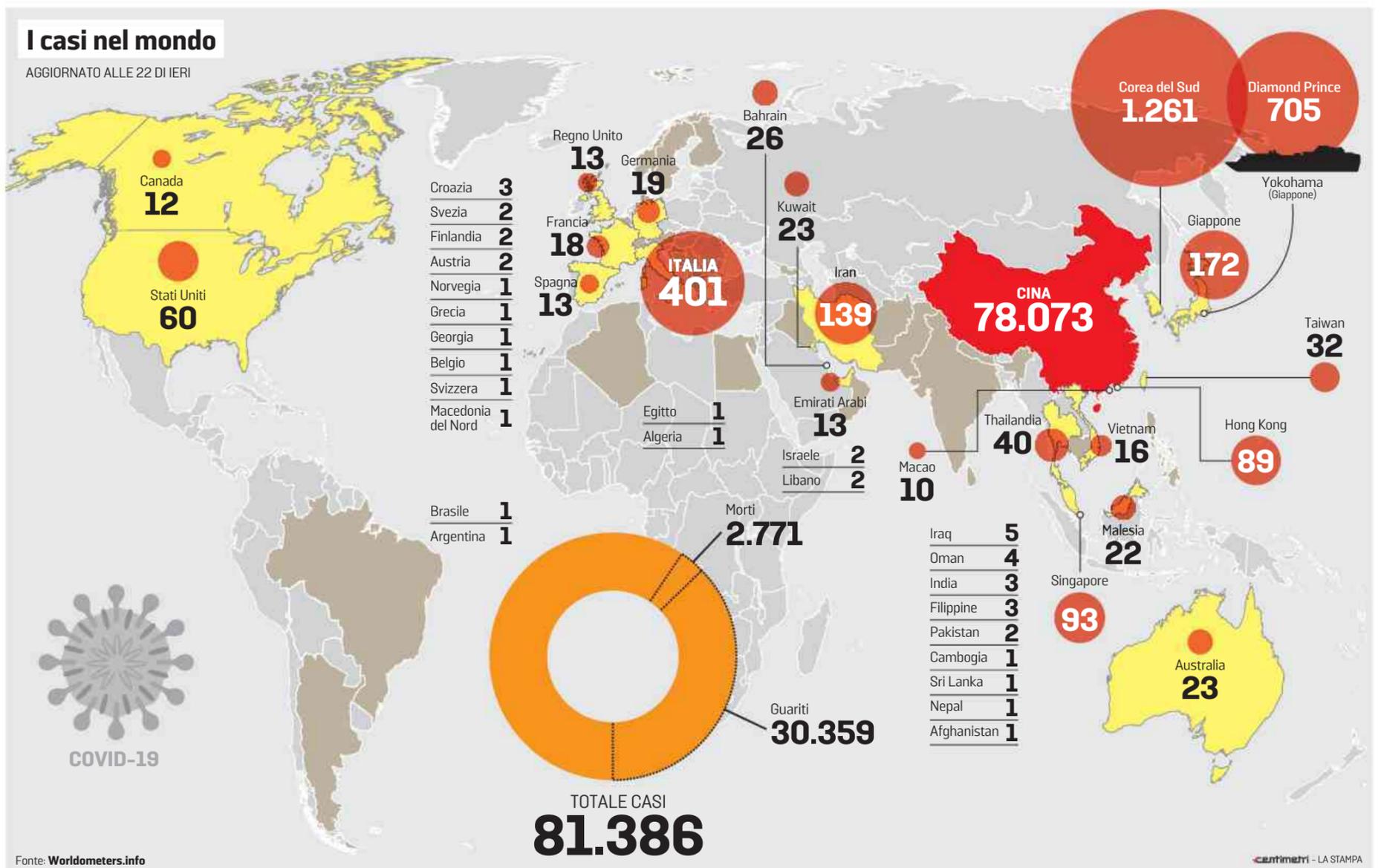
rende ancora più urgente che il virus sia contenuto, perché sarebbe molto difficile rispondere poi dal punto di vista monetario e finanziario».

**In Italia però è fallito proprio il contenimento. C'è ancora tempo per fare qualcosa?**

«Sì. Contenimento e trasparenza, per frenare il più possibile il contagio e ristabilire la fiducia dei cittadini: è l'unica vera risposta politica. Se i governanti non saranno trasparenti su cosa succede, diffonderanno più panico, minando la fiducia ed esacerbando l'impatto economico. Perciò è critico che facciano il massimo per contenere il virus, e siano chiari su cosa sta avvenendo e cosa può avvenire, in modo che la gente possa fare ciò di cui ha bisogno per prepararsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EMERGENZA GLOBALE



Per la prima volta il numero dei nuovi contagi all'estero supera quello della Cina. L'Oms: rischio pandemia. Il caso delle crociere respinte ai Caraibi

# Coronavirus, ora gli italiani fanno paura

## La Giamaica: "La vostra nave resti al largo"

### IL CASO

Diventa sempre più complicato per gli italiani varcare i confini. Succede negli aeroporti, nelle stazioni, e anche in mare. E non solo alle persone, ma anche alle navi. Il caso più clamoroso si è verificato nel Mar dei Caraibi, lontano dalle zone rosse e dalle nostre misure eccezionali, ma evidentemente non dalle psicosi. Per ben due volte alla Msc Meraviglia è stato negato l'attracco, alle isole Cayman e in Giamaica. Stesso destino, in quelle latitudini, per una nave di Costa, la Magica, respinta da Saint Lucia e poi diretta verso Martinica.

Il pretesto per tenere al largo la Msc è qualche linea di febbre di un membro dell'equipaggio, un caso di «influenza stagionale comune (di tipo A)» spiega la compagnia. Una situazione assolutamente comune su una nave con circa 6.100 persone a bordo, ma quella bandiera italiana ha fatto scattare il panico.

Prima di attraccare a Ocho Rios, in Giamaica, come è prassi prima di entrare in un porto, il comandante ha inviato all'autorità portuale il rappor-

### Francia

#### Mentone: cordone sanitario

I francesi guardano con apprensione a quel che sta succedendo a un passo dai loro confini tanto che il sindaco di Mentone Claude Guibal ha chiesto al governo l'attivazione urgente di un piano sanitario che preveda, tra l'altro, «maggiori controlli alle frontiere e rinforzo del cordone sanitario con l'Italia». Mentre Nizza ha deciso di annullare tutte le manifestazioni del carnevale.

### Oman Open di golf

#### Molinari in isolamento

I golfisti Edoardo Molinari e Lorenzo Gagli sono in quarantena in Oman per l'emergenza coronavirus. I due azzurri sono stati isolati per un'influenza contratta la settimana scorsa da Gagli, compagno di stanza in Oman di Molinari. Salteranno per precauzione l'Oman Open al via oggi. «Non c'è indicazione di patologie virali in atto. Speriamo si risolva presto l'equipaggio», spiega Marco Durante, capo del settore pro della Federgolf.

### Stati Uniti

#### Stop ai programmi studio

Almeno 5 università Usa hanno già cancellato i programmi di studio di studio in Italia: Elon University, Fairfield, Florida International, New York University e la Syracuse, quasi tutte con programmi a Firenze. La paura dilaga anche a San Francisco che ha dichiarato lo stato di emergenza locale anche se non ha finora alcun caso. La sindaca London Breed ha spiegato che si tratta di una misura preventiva.

### Parlamento europeo

#### Deputati in quarantena

Il Parlamento europeo raccomanda una quarantena di 14 giorni per gli eurodeputati che nelle ultime due settimane siano stati nelle aere interessate dall'epidemia di coronavirus: Cina (comprese Hong Kong e Macao), Singapore, Corea del Sud, Iran e le quattro Regioni italiane a rischio coronavirus (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto). L'invito è contenuto in una nota dei questurieri del Parlamento europeo.

to della situazione a bordo, con le cartelle cliniche dei casi trattati. A quel punto il ministero della Sanità giamaicano rifiuta l'attracco. Poi dopo qualche ora arriva il via libera, che però l'autorità del porto non recepiscono. Fatto sta che la nave se ne va, con grande delusione dei passeggeri.

Stessa scena, più o meno, nella tappa successiva, Georgetown, alle isole Cayman. Dove il ministero della Sanità, dopo aver negato lo sbarco «senza nemmeno leggere le cartelle cliniche», dice la compagnia Msc, ha ammesso l'eccesso di zelo. Troppo tardi ormai, la Msc Meraviglia ha lasciato anche quelle acque per dirigersi nell'isola di Cozumel in Messico. «La nave è stata allontanata semplicemente sulla base della paura», si rammarica la compagnia.

Dopo la vicenda della Diamond Princess, la Msc Crociere ha preso delle precauzioni, screening prima di salire e bordo e niente imbarco per chi sia stato di recente nella Cina continentale, inoltre nega l'imbarco a «persone che negli ultimi 14 giorni hanno viaggiato da, verso o attraverso uno dei comuni che sono soggetti a quarantena nell'Italia settentrionale».

I casi sono spuntati ora dopo ora, dalla Russia alla Turchia, dal Salvador alla Giordania a Israele, e il governo deve intervenire: «Non sono accettabili le limitazioni nei confronti degli italiani», dice il premier Giuseppe Conte che rivendica la «linea di massimo rigore e trasparenza» tenuta dall'Italia. Anche la Farnesina è preoccupata per «la proliferazione di notizie inaccurate ed allarmistiche sulla situazione sanitaria nel nostro Paese» e lancia una campagna d'informazione corretta all'estero.

Le nostre ambasciate dovranno lavorare sodo perché l'immagine è fortemente compromessa. Il Kuwait ha mandato un aereo a Malpensa per rimpatriare i connazionali. Mentre British Airways ha sospeso i voli da e per Milano (anche per evitare di farli partire vuoti). El Salvador ha complicato l'iter di ingresso degli italiani nel Paese. Gli Stati Uniti hanno ordinato controlli. Decisioni figlie di una constatazione: molti dei nuovi contagi sparsi nel mondo (almeno quello occidentale) si devono al focolaio italiano quando non direttamente a italiani, come nel caso di Spagna (la metà dei casi), Brasile, Argentina (questo non ancora ufficiale)

e Algeria, dove un lavoratore dell'Eni è risultato positivo. Lo sbarco del coronavirus nel Sud America è un salto di qualità che preoccupa l'Oms: «Il Covid-19 ha il potenziale per diventare una pandemia». Per la prima volta, il numero dei nuovi contagi da coronavirus fuori dalla Cina è stato maggiore di quello nel Paese. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



### RIMPIANTI

Bei tempi quando Renzi stava per far cadere il governo.

jena@lastampa.it

## L'EMERGENZA ITALIANA

REGIONE LOMBARDIA

Contagiata una collaboratrice  
Fontana va in isolamento

Al sesto giorno di contagi da Covid19 in Lombardia, il virus è arrivato ai piani alti: una strettissima collaboratrice del Presidente Attilio Fontana che ieri si è sottoposta al tampone, è risultata positiva al test. Così il governatore lombardo ha deciso un autoisolamento (nella foresteria del suo ufficio, in cima al grattacielo) che durerà per due settimane, come da ordinanza da lui stesso firmata, anche se al momento non risulta positivo. Le voci di un possibile contagio anche ai piani alti della Regione Lombardi, era circolata a metà pomeriggio quando i giornalisti si erano visti annullare improvvisamente la consueta conferenza stampa. Dopo le prime verifiche, un'iniziale smentita, in serata è arrivata la conferma dallo stesso Fontana su Facebook: «Sembra che sia stato accertato che una mia stretta collaboratrice, una persona con la quale lavoro costantemente e che stimo tantissimo, purtroppo è risultata positiva al Coronavirus. Perciò, tutti noi che facciamo parte della stessa squadra, compresi gli assessori e i collaboratori, siamo stati sottoposti a un test per accertare le nostre condizioni. Per ora non ho contratto alcun tipo di infezione e così gli altri della squadra. Possiamo perciò continuare a lavorare. Anche se da oggi qualcosa cambierà, per questo motivo mi isolerò e ho già iniziato a indossare la mascherina, per evitare di contagiare qualcuno...». C. BAL. -



Attilio Fontana



# Arriva il dietrofront sui tamponi Salgono a 400 i contagiati, 12 i morti

Le indicazioni per ridimensionare l'emergenza. Dalla Camera ok al decreto per le zone rosse

ROMA

Provare a rallentare il contatore dei nuovi casi di contagio limitando i test solo a chi ha avuto contatti stretti con persone contagiate e con sintomi di malattia. Smorzare i toni allarmistici dell'informazione sul coronavirus. Dare segnali di normalità anche dove il virus fa più paura, come in Lombar-

dia, dove i bar potranno tornare a fare le ore piccole prolungando l'apertura dopo le 18. Metteteci la paura che l'Europa torni a chiederci di chiudere i confini, come ha fatto solo due giorni fa. Aggiungete l'incubo di una recessione che rischia di mettere al tappeto il Paese ed ecco spiegato perché ora il governo lancia la parola

d'ordine «ridimensionare». Lo ha fatto il premier Conte, che ha chiamato l'Ad della Rai Salini per dire che «è il momento di abbassare i toni e fermare il panico». E, per pensare a un rilancio dell'economia, ha inserito nel suo staff come consiglieri gli economisti Gunter Pauli e Mariana Mazzucato. Il titolare della Salute, Roberto Spe-

ranza, con una nuova circolare sui test di controllo raccomanda l'esecuzione dei tamponi per rilevare il virus solo ai casi «sintomatici». Che è poi quello che stanno facendo gli altri Paesi europei: basti pensare che se da noi oramai sono stati eseguiti 10 mila tamponi, la Germania ne ha fatti mille e la Francia nemmeno 500. Il moti-

vo ufficiale della frenata ai test è quello di scongiurare la paralisi dei laboratori di analisi. Ma è indubbio che così il numero dei nuovi contagi è destinato a ridimensionarsi. E qualcuno in questo vede il pericolo di sottostimare i dati delle infezioni. Oggi non si può parlare di epidemia, anche se i contagi ieri hanno superato i

400, tra i quali 8 bambini, mentre le vittime sono salite a 12, di età avanzata e con altre gravi patologie.

Come funzionerà il nuovo sistema di rilevamento lo spiega con un esempio Walter Ricciardi, consigliere di Speranza per la gestione dell'emergenza. «Se una famiglia di 4 persone viene a contatto con un positivo accertato e dopo sei giorni solo il papà contrae il virus e si ammala, sua moglie e i figli senza sintomi non faranno il test ma dovranno restare isolati a casa su base fiduciaria». «Ma se i tre asintomatici non vengono testati - si interroga il virologo Roberto Burioni - come si fa a escludere che si ammalino dopo la fase di isolamento contraendo la malattia dal padre?».

Le misure del governo hanno comunque raccolto il plauso delle delegazioni di Oms e

## GIANFRANCO ZOPPAS L'imprenditore veneto: ordinanze draconiane “Conte e Zaia devono fermarsi A rischio l'economia nazionale”

INTERVISTA

PAOLO POSSAMAI

Zoppas li fa e nessuno li distrugge. Diceva così lo storico spot in bianco e nero, che raccontava di una lavatrice e del mito di un'Italia che negli anni '60 agguantava il benessere. «Ma qui il benessere rischiamo di giocarcelo in una crisi a spirale», commenta Gianfranco Zoppas, 77 anni, figlio del fondatore e oggi a capo di un gruppo forte di quasi 10 mila dipendenti e 760 milioni di ricavi. L'innescò della crisi consiste in un virus, venuto dalla Cina e capace di inchiodare Lombardia e Veneto, e gettare nel panico

una delle prime dieci economie del pianeta. «Se potessi scriverei una lettera - riprende il presidente di Zoppas Industries - direi caro Conte e caro Zaia, vi prego di fermarvi perché rischiamo di distruggere l'economia nazionale».

**Ma quali sono gli effetti reali delle ordinanze anti-coronavirus sulla vostra operatività?**

«In primis speriamo che le ordinanze non siano prolungate, l'impatto potrebbe essere devastante sulle consegne ai nostri clienti stranieri. E lo dico perché esportiamo il 98% del nostro fatturato. Stiamo adottando misure emergenziali, per fronteggiare per esempio la necessità delle

GIANFRANCO ZOPPAS  
IMPRENDITORE

Se la politica determina il collasso delle imprese del Nord va al tappeto l'Italia intera

Chi ci governa dovrebbe riflettere a fondo sugli impatti sociali e economici dei decreti contro il virus



Gianfranco Zoppas, 77 anni, guida un gruppo da 10 mila dipendenti

scorte, ma stiamo perdendo capacità produttiva, competitività, relazioni con i clienti, redditività. Ne approfitteranno i nostri concorrenti tedeschi, turchi e francesi». **Di che cosa vi occupate e qual è il vostro assetto pro-**

**duttivo?**

«Il gruppo è articolato su due linee guida: produciamo sistemi riscaldanti per applicazioni nell'aerospaziale, automotive, medicale e inoltre macchinari per l'imbottigliamento di bevande. Abbiamo

stabilimenti in Cina, Romania, Stati Uniti, Francia, Germania, Messico, Serbia. E così ci ritroviamo il dipendente che va dall'Italia in Romania costretto in quarantena e così quello che dalla Cina rientra in Italia».

**In che modo le tecnologie informatiche vi stanno aiutando in questo frangente?**  
«Sono abituato a cercare gli

**“Passo il tempo a assicurare la galassia di Pmi che lavorano con noi e per noi”**

aspetti positivi anche nelle criticità più gravi. Ebbene, penso che usciremo da questa emergenza imparando a muoverci di meno e a sfruttare di più le tecnologie. E avremo risparmi su spostamenti e soggiorni, che sono una voce plurimilionaria dei nostri bilanci. Sono risparmi che mi risparmierei però assai volentieri. Il contatto tra le persone è ineliminabile: quanti gran-

# Salvini ora lancia segnali per il governo d'emergenza

L'ipotesi piace anche a Renzi. Il leghista chiede un incontro al Colle

## 400

Il totale dei contagiati in Italia alle 18 di ieri  
10 le Regioni coinvolte

## 12

Le vittime positive al coronavirus, la maggior parte in Lombardia (9)

## 9587

Il totale dei tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza

I tamponi saranno eseguiti solo ai soggetti con sintomi del coronavirus e anche a chi ha avuto contatti con persone positive. Qui sopra il laboratorio di Novara in funzione da ieri

PAOLO MIGLIAVACCA

Edc (il centro europeo per la prevenzione delle malattie) che ieri hanno incontrato Speranza. «Stiamo ipotizzando scenari con focolai più grandi di quelli attuali ed estesi ad altri Paesi. In questo momento riusciamo a contenere l'epidemia, ma siamo pronti all'eventualità che le

### Gunter Pauli e Mariana Mazzucato nuovi consiglieri del premier

«Non dobbiamo avere paura, serve unità e responsabilità. Dobbiamo fidarci dei nostri scienziati», è l'appello lanciato in serata da Speranza davanti

di gruppi mondiali sono oggi nostri clienti perché i loro top manager si sono fatti convincere dalla visita di persona ai nostri stabilimenti di Vittorio Veneto? Il tele-lavoro non può essere una risposta generalizzata, può aiutarci a cercare efficienze e modelli nuovi». Ma lei vede irrazionalità o eccessi nei provvedimenti del governo e delle varie Regioni?

«In provincia di Parma abbiamo un nostro stabilimento, che non subisce alcuna restrizione operativa poiché la Regione Emilia-Romagna non ha emanato ordinanze draconiane. Eppure anche lì il coronavirus è comparso. Non fatico a dichiarare che, per la mia mentalità veneta, ho sempre avuto difficoltà a dialogare con la politica e mi sono sempre concentrato solo sul lavoro. Ma stavolta mi sento di chiedere a chi ci governa di riflettere a fondo sugli impatti sociali e economici dei decreti anti-virus. Fermiamoci e limitiamo i danni. Che senso ha presentarci al mondo come fossimo il Paese più infetto?».

alla Camera. Dove il ministro ha ricordato alla politica tutta che «non è il momento dei localismi, di inutili egoismi o protagonismi particolari», oltre a omaggiare tra gli applausi bipartisan il lavoro di medici e infermieri.

Subito dopo, la Camera ha approvato all'unanimità il decreto che ha messo in quarantena i dieci comuni della zona rossa, mentre va in Gazzetta Ufficiale l'altro decreto che sospende per i residenti in quelle aree il pagamento di tasse e cartelle esattoriali. Un altro decreto della salute, quello che mette in "isolamento fiduciario" chi è transitato nella medesima area negli ultimi 14 giorni, specifica infine che in caso sopraggiungano i sintomi bisognerà chiudersi in stanza lontano dai familiari in attesa del trasferimento in ospedale. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Che cosa chiede alla politica dunque?

«Non ho gli strumenti per immaginare e gestire le strategie sanitarie. Ma mi sento di domandare se esiste una proporzione tra il rischio sanitario e la certezza di distruggere il sistema economico lombardo e veneto. Quanto a noi, vedo che non arrivano più i clienti e che non possiamo andare a incontrarli, vedo che passiamo le giornate a gestire le procedure anti-virus, a cercare fornitori che suppliscano a prezzi incrementali quelli che ci lasciano, a garantire lo standard di sicurezza ai dipendenti in assenza di alcuna informazione da pubblica autorità, a rassicurare la galassia di imprese piccole e medie che lavorano con noi e per noi. Il tutto mentre dobbiamo onorare contratti con formidabili penali. Alla politica chiediamo di avere presente che se determinano il collasso delle imprese del Nord va al tappeto l'Italia intera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RETROSCENA

ROMA

Non è ancora nato, forse non nascerà mai, ma gli hanno già dato un nome che rende l'idea: «Si potrebbe chiamare governo di Salute pubblica...», dice nel Transatlantico di Montecitorio uno dei maggiori del governo giallorosso. Da 48 ore nel Palazzo non si parla d'altro, sugli scranni della Lega e su quelli del Pd e su quelli dei Cinque stelle leader e peones ripetono lo stesso ragionamento: se nei prossimi 15 giorni l'Italia continuerà a restare il Paese europeo più martoriato dal Coronavirus, in un crescendo di contagiati e di vittime e al tempo stesso si avvicinerà lo spettro della recessione, diventerebbero più concreti due eventi a catena: la "naturale" caduta del governo Conte e la contestuale nascita di un governo di unità nazionale. Un esecutivo per salvare l'Italia dalla doppia emergenza, sanitaria ed economica. Con tutti dentro: il Pd e la Lega, i Cinque stelle e Fratelli d'Italia.

Fantapolitica? Nelle ultime ore la novità - e non da poco - arriva dalla Lega. A chi chiedeva a Matteo Salvini

### Nei palazzi romani si discute di tre scenari possibili per l'esecutivo

ni se mai si potesse immaginare un appoggio a un governo di solidarietà nazionale, il capo della Lega ha risposto: «Noi siamo a disposizione, ma non disponibili a inciuci o accordi strani», purché ci sia «la garanzia di una data certa per il voto». E qui c'è uno slittamento semantico niente male: sino a dieci giorni fa Matteo Salvini chiedeva di votare «il prima possibile» ed è evidente che «una data certa» è un concetto diverso, che può comprendere anche la nascita di un governo di durata non brevissima.

E in serata Salvini ha fatto un ulteriore passo. Ha fatto capire di avere chiesto un incontro al Presidente della Repubblica: «L'emergenza nazionale c'è. Lo ripeto col massimo dello spirito costruttivo. Non vorremmo che dopo aver sottovalutato l'emergenza sanitaria, si sottovalutasse quella economica. Sono sicuro che l'emergenza sanitaria verrà ricondotta a numeri normali, quella economica se non si prende in mano subito, no.



Il segretario della Lega Matteo Salvini mentre scrive al presidente del Consiglio Conte



GIUSEPPE CONTE  
PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO

Se le proposte di Salvini sono buone le porterò al tavolo. Ma la maggioranza sta già lavorando bene

Stiamo valutando anche l'ipotesi di chiedere contatti ai massimi vertici del Paese, perché ogni ora che si perde è un'ora che non torna più». E al Quirinale confermano: è stato chiesto un incontro e oggi il Capo dello Stato deciderà. Ma non potrà che decidere per accordare a Salvini l'incontro. Naturalmente un governo di questo tipo è più facile a dirsi che a farsi. E infatti, da ieri sera sono tre gli scenari possibili che si profilano all'orizzonte. Il primo prevede la conferma di Giuseppe Conte

a palazzo Chigi, ma con una maggioranza leggermente diversa: al posto di Italia Viva (ieri sera Matteo Renzi confidava il suo sconcerto per alcune scelte dell'esecutivo) subentrerebbero i Responsabili guidati dall'ex berlusconiano Paolo Romani.

Secondo scenario: Renzi apre la crisi e il Pd prova ad uscire, assumendo la guida del governo con il suo rappresentante più autorevole, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Terzo scenario: il governo di Salute pubblica, magari guidato da una figura istituzionale come la presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia. Un'ipotesi su cui però restano tre grosse incognite, che corrispondono ad altrettanti macigni: l'arcipelago Cinque stelle, tenuto assieme proprio dal governo Conte; il Pd e Fratelli d'Italia.

Per ora il segretario del Pd tace. Ma soprattutto tace il personaggio che nel partito ha sempre avuto le antenne più sensibili: Dario Franceschini, il primo che con mesi di anticipo aprì al governo con il M5S. Dice Stefano Ceccanti, parlamentare dem di lungo corso: «È presto per immaginare scenari così impegnativi anche per una ragione che è sempre valida: Salvini deve stare attento alla concorrenza di FdI».

In altre parole se Salvini fos-

sentato dalla suggestione del "governissimo", dovrebbe coprirsi a destra: garantendosi la partecipazione anche della sua diretta concorrente, Giorgia Meloni. Tra i Fratelli d'Italia ogni valutazione è prematura e infatti Adolfo Urso è prudente: «Il logorio di Conte è evidente a tutti, ma per quanto ci riguarda non ci può essere una terza maggioranza in questa legislatura dopo due maggioranze così diverse. Non bisogna confondere l'atteggiamento responsabile di una forza patriottica con una disponibilità a qualsiasi soluzione».

Chi guarda con simpatia a uno spariglio e a un governo di Salute pubblica è invece Matteo Renzi, che sebbene disponga di una piccola pattuglia parlamentare, ha relazioni e velocità di spostamento che in scenari come questo potrebbero rivelarsi incisivi. In rapporto al governo Conte la linea di Italia Viva è quella della responsabilità. Renzi lo scrive sulla sua Enews: «Innanzitutto zero polemiche tra rappresentanti delle Istituzioni». Ma poi proprio Renzi, con nonchalance, apre uno spiraglio. Discettando su come uscire dall'assedio del Coronavirus, dice: «Dovremo ripartire con mille difficoltà. Ma se ci mettiamo tutti insieme - senza distinguo assurdi - possiamo farcela perché noi siamo l'Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Le scuole chiuse in totale autonomia” L'ira del governo su Regioni e sindaci

Azzolina: ci sarà regia nazionale. Ma ci sono molti strappi  
Polemica sull'obbligo di certificato medico dopo le assenze

ROMA

«Non c'è nessun rischio che i nostri studenti perdano l'anno», sostiene la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, e in questa lunga settimana di chiusure degli istituti e di notizie incontrollate questa diventa una delle poche certezze. «Le scuole nella loro autonomia potrebbero anche prevedere di allungare l'anno, ma non sarà necessario perché abbiamo attivato una task force per garantire la didattica a distanza», aggiunge rispondendo in modo indiretto all'ipotesi di prolungamento avanzata due giorni fa dal leader della Lega Matteo Salvini.

Quello che accadrà nei prossimi giorni invece è tutto da vedere. La chiusura è valida fino al primo marzo, eventuali estensioni verranno valutate nel fine settimana ma anche eventuali riaperture e una riduzione delle zone interessate dai provvedimenti. «Se le misure che noi abbiamo posto in essere avranno, come speriamo, degli effetti celeri, immediati - prosegue la ministra - io penso che, se in questo momento abbiamo una chiusura regionale delle scuole, la prossima settimana si potrà iniziare a pensare di eventualmente avere una chiusura provinciale, cioè più legata a delle zone dove ci sono dei focolai».

Nel frattempo le Marche confermano lo stop deciso in forma autonoma e senza ave-

**Il governatore delle Marche non ritira lo stop Boccia si infuria**

re focolai nella regione, a Napoli il sindaco ha deciso di chiudere gli istituti fino a sabato per «pulizia straordinaria» e in molti comuni ci sono provvedimenti presi in totale autonomia. Sono fughe in avanti molto criticate dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, mentre il ministro Francesco Boccia annuncia che la chiusura nelle Marche sarà impugnata. Durante un incontro con i sindacati, la ministra Azzolina ha comunque chiarito che il governo è al lavoro per una regia nazionale che coordini le mosse di tutti.

Una rassicurazione agli insegnanti delle zone in cui le scuole sono state chiuse: «Non sono a casa per malattia ma per causa di forza maggiore, non avranno una trattenuta dallo stipendio», promette la ministra dell'Istruzione. «È come se i docenti fossero andati a scuola normalmente», conclude.

**La rassicurazione agli insegnanti: nessuna trattenuta agli stipendi**

Dalla prossima settimana dovrebbero prendere la via la gran parte dei viaggi di istruzione ma il governo ha deciso un blocco fino al giorno 15. E chi ha anticipato le quote dei viaggi scolastici cancellati per precauzione verrà rimborsato. Sulle gite potrebbe esserci presto un «decreto ad hoc».

In attesa che l'emergenza cessi, si sta lavorando a una task force per la didattica a distanza. «Per garantire infrastrutture adeguate, stanzeremo anche delle risorse» ha spiegato la ministra «non è necessario un computer a casa, basta un cellulare e oggi quasi tutti i ragazzi lo hanno».

Ma i sindacati chiedono garanzie. Durante l'incontro al Miur, Pino Turi, segretario generale della Uil scuola, ha parlato di una «quarantena polemica, che unisca piuttosto che dividere». E Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl scuola ha chiesto «con la massima urgenza linee guida che orientino le scuole», ma anche chiarezza nella gestione del personale dagli obblighi di presenza alla didattica a distanza, «non sono pochi i nodi da sciogliere e non è pensabile che ogni scuola sia lasciata sola a improvvisare soluzioni per questioni anche piuttosto complesse».

Ha creato molte polemiche anche l'obbligo di certificato medico per chi rientra in classe dopo almeno cinque giorni di assenza. «Una follia», ha commentato Paolo Biasci, presidente della Federazione italiana medici pediatri (Fimp) che ha chiesto al ministro della Salute di fare marcia indietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



### L'annuncio ministeriale

Martedì la ministra dell'Istruzione Azzolina annuncia la chiusura delle scuole nelle Regioni con casi di contagio.



### Il caso Marche

Il presidente delle Marche, dove non si erano registrati contagi, annuncia la chiusura delle scuole nella Regione.



### La replica del governo

Il ministro Francesco Boccia annuncia che il governo impugnerà la decisione delle Marche: «Così si crea il caos».



### Le altre misure

A Napoli il sindaco ha chiuso gli istituti fino a sabato per «pulizia straordinaria». Analogo provvedimento a Palermo.



**ANTONELLO GIANNELLI** Il rappresentante dei presidi: più lezioni online

## “Per adesso si naviga a vista Accelerare sulla didattica 3.0”

### INTERVISTA

**P**er Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, l'emergenza di questi giorni deve far capire alle scuole che la didattica deve spingere in modo più deciso lungo la strada delle lezioni a distanza. **Intanto però il sistema sta tenendo o si deve intervenire in modo diverso?**

«Le decisioni prese dipendono dalle indicazioni ricevute dalle autorità sanitarie. Anche il Miur ha come riferimento le decisioni prese in ambito scientifico. Mi auguro che, essendo i focolai ridotti rispetto ad alcuni gior-

ni fa, ci possa essere una riapertura almeno di una parte delle scuole. Ma l'aggiornamento sulla situazione avverrà alla fine della settimana quando terminerà la settimana di chiusura decisa in precedenza. Staremo a vedere, si naviga a vista».

**In questa confusione appaiono molto importanti le esperienze di didattica a distanza. Potrebbero rappresentare una soluzione se la chiusura dovesse estendersi?**

«Fra i presidi c'è chi si sta muovendo sulla linea della didattica a distanza e abbiamo tanti docenti molto competenti in materia di lezioni-web e scuole avanzate con dotazioni appropriate

**ANTONELLO GIANNELLI**  
PRESIDENTE  
ASSOCIAZIONE PRESIDI



**Non ci sarà bisogno di prolungare l'anno scolastico. Le scuole potranno recuperare**

ma avviene come coinvolgimento personale. Nelle scuole dove è stata decisa la chiusura non c'è la possibilità di organizzare qualcosa del genere. I dirigenti scolastici dovrebbero esortare i docenti a mettersi in contatto spontaneamente dalle loro case con gli studenti.



Qualcuno ci riesce ma siamo ben lontani da una messa a sistema. Speriamo che nei prossimi giorni si possano avere sorprese».

**Di che tipo?**

«Faccio mio l'auspicio della ministra Azzolina di far procedere in modo deciso il sistema scolastico sulla stra-

## L'EMERGENZA ITALIANA

Sette sono ragazzi lombardi legati al focolaio di Codogno, l'altro è veneto. Le loro condizioni non sono preoccupanti

# Contagiati 8 minori della zona rossa I dottori rassicurano i genitori in ansia

## IL CASO

MILANO

Sono solo pochi casi, ma cambiano lo scenario. A una settimana dalla scoperta del «paziente uno», ieri è toccato a sette under 18 contagiati in Lombardia e uno in Veneto. Una catena di test positivi partita dalla «zona rossa» intorno a Codogno e non ancora interrotta. Il numero totale di lombardi contagiati è di 305: il più alto d'Italia. E tra loro ci sono adesso anche i bambini. Pochi casi che però agitano. Uno di loro si trova da tre giorni all'ospedale San Matteo di Pavia, in cura dal professor Raffaele Bruno, direttore del reparto di malattie infettive del nosocomio.

Il bambino, di dieci anni, è arrivato in ospedale con il padre, anche lui risultato positivo ai test. Il bimbo «sta benissimo, molto meglio di me e probabilmente anche di lei!», scherza il dottore. Ma poi si fa serio, e spiega: «Sta avendo un decorso bellissimo e non ha né febbre né raffreddore. È perfettamente sano». Però, precisa il professore, «dal momento che è arrivato qua con il papà, che non è ancora nelle condizioni di essere dimesso, abbiamo deciso di tenerlo ricoverato, fino a quando anche il genitore non sarà pronto a tornare a casa».

E in questi giorni in

ospedale il bambino, originario di San Rocco al Porto, uno dei comuni del lodigiano a pochi chilometri da Codogno, «è tranquillissimo: il papà gli ha spiegato che hanno questo virus e lui ha reagito bene, come fanno molti bambini che devono stare a casa da scuola quando sono

**RAFFAELE BRUNO**  
DIRETTORE REPARTO MALATTIE  
INFETTIVE A PAVIA

**I bambini sono meno portati a sviluppare malattie severe  
Le mamme possono stare tranquille**

malati. Tanto più che la scuola in questi giorni è chiusa. Il bimbo non può uscire dalla stanza e disegna, gioca. Insomma, passa le sue giornate così, ma è sereno».

Questo perché, come chiarisce lo stesso professor Bruno, «i bambini sono meno portati a sviluppare malattie severe, sembrano essere protetti rispetto al Coronavirus. Ce lo dimostrano, d'altronde, molti casi che si sono presentati in queste settimane in Cina e Corea del Sud». Per cui, «tutte le mamme possono essere rassicurate da queste notizie che spesso sono fin troppo allarmanti: il decorso dei bimbi positivi ai test da Covid19 è un decorso sereno».

In Lombardia tutti i minori sono legati al focolaio di Codogno, epicentro della «zona rossa» dove da domenica è scattato il divieto di ingresso ed uscita. Da qui, una bimba di quattro anni di Castiglione d'Adda è stata portata al San Matteo di Pavia, dove si trova il «paziente uno». Ma se il 38 enne è ancora in rianimazione, lei è stata dirottata nel reparto di malattie infettive. È tranquilla e le sue condizioni non preoccupano. Così come quelle del quindicenne portato all'ospedale di Seriate (Bergamo), positivo al test ma ricoverato per ragioni diverse dal Coronavirus.

**Il contagio in vacanza**  
È invece tornato a casa un al-

tro bambino di 10 anni di Soresina (Cremona), contagiato in Trentino mentre era in vacanza con i genitori (positivi anche loro). Per tutti i suoi compagni è scattato l'obbligo del tampone e anche se sono risultati negativi, la scuola elementare ha deciso di metterli comunque in quarantena. Il tampone è stato fatto anche ai compagni di banco di un 17 enne di Valdidentro (4mila anime in Alta Valtellina) che frequenta l'istituto agrario di Codogno. Tornato a casa venerdì con la febbre,

**Un 17enne ha scoperto di essere positivo al tampone dai siti I genitori dai legali**

ha scoperto solo domenica dai siti di essere positivo al test che gli era stato effettuato in casa due giorni prima. I genitori si sono rivolti a un legale. Il contagio non si è arrestato e almeno altri due suoi compagni, anche loro della provincia di Sondrio, sono risultati positivi al test: una ragazza di Gordona, in Valchiavenna, e un ragazzo di Montagna di Valtellina. Entrambi senza sintomi. Ma Codogno non è l'unico focolaio del Nord Italia: da Limena (Padova) sarebbe partito il contagio di una bimba di 8 anni e suo padre. Tutti «infettati» in famiglia: la piccola è la nipote del primo paziente diagnosticato. C.BAL—



Un bambino indossa una mascherina per proteggersi dal possibile contagio

REUTERS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due bimbi approfittano delle scuole chiuse per andare al parco giochi

NOTTETEMPO

da dell'ammodernamento che non vuol dire sostituire i professori ma avere gli strumenti necessari in caso di problemi per garantire la continuità».

**Prevede conseguenze sull'anno scolastico?**

«Non penso che ci sarà bisogno di prolungare l'anno scolastico, siamo in una situazione eccezionale, ci sono tutti gli strumenti per terminare nelle scadenze fissate. I ragazzi potrebbero avere dei deficit di preparazione ma, come è già avvenuto in passato in altri casi, le scuole lo faranno recuperare nel tempo. Per quel che riguarda la maturità le commissioni terranno conto della straordinarietà dell'anno scolastico».

**Un consiglio ai genitori?**

«Di mantenere la calma e di rispettare le indicazioni dell'autorità e di non avere timori infondati. Parliamo di una patologia meno letale di altre: bisogna avere fiducia nel nostro sistema sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALBERTO VILLANI** Il primario di Pediatria: la letalità è quasi nulla  
**“I bambini hanno più difese contro questa famiglia di virus”**

## INTERVISTA

MILANO

**Professor Alberto Villani, presidente della Società Italiana di Pediatria, primario di Pediatria generale e malattie infettive all'ospedale Bambin Gesù di Roma, il Coronavirus adesso ha colpito anche i bambini.**

«La cosa non è inaspettata. In base ai dati che arrivavano dalla Cina sapevamo che potevano essere coinvolti dei bambini anche se in forma lieve e senza nessuna letalità».

**Colpisce gli anziani e risparmia i bambini. Ma non sono delicati anche loro?**

«I bambini, per i contatti che hanno con i virus, sono più esposti degli adulti. Ma i bambini hanno anche difese generiche verso la famiglia dei Coronavirus, di cui il Covid-19 fa parte, che li mette in una condizione particolare».

**Naturalmente da quando si è avuta notizia del contagio di bambini, molti genitori sono entrati in agitazione.**

«In Italia si può stare tranquilli. Siamo di fronte a una situazione eccezionale e straordinaria perché questa è la prima malattia ai tempi dei social. Girano notizie poco credibili e soprattutto poco serie. Bisogna attenersi alle indicazioni che arrivano dal ministero della Sanità e dagli organi competenti».

**Se il bambino ha la febbre meglio chiamare il pediatra, non andare al Pronto soccorso, evitare di intasare i centralini dei numeri delle emergenze. Giusto?**

«Sottolinerei pure che, in quelle Regioni dove non esistono disposizioni particolari, i bambini devono andare a scuola. È vero che è un virus che si diffonde molto, ma non ha senso chiudersi in casa in attesa che passi, facendo inutili scorte di viveri come se fossimo al tempo di guerra».

**C'è stata la corsa alle mascherine, i disinfettanti hanno prezzi da mercato nero. Al di là della psicosi, sono cose che servono davvero?**  
«Il disinfettante migliore ce



**ALBERTO VILLANI**  
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ  
ITALIANA DI PEDIATRIA

**È la prima epidemia ai tempi dei social, per questo circolano tante notizie poco credibili**

**Questo momento è un'opportunità per rivedere alcuni stili di vita inadeguati dei bambini**

l'abbiamo tutti in casa e si chiama sapone. Bisogna lavarsi per almeno 30 secondi, passando bene tra le dita, più volte al giorno. Questa cosa deve essere vissuta come una opportunità per cambiare gli stili di vita, spesso inadeguati anche nei bambini».

**Cosa andrebbe fatto ad esempio?**

«Non è salutare che bambini molto piccoli stiano alzati fino alle 11 di sera, che stiano ore davanti a un videogioco o saltino la colazione perché bisogna andare di fretta a scuola. Una riflessione andrebbe fatta sul vaccino».

**Per ora non c'è, magari ci sarà.**

«Oggi tutti vorrebbero vaccinarsi, se ci fosse. Magari pure quelli che si dicevano no vax. I bambini devono vaccinarsi contro le malattie come previsto dal ministero della Sanità. Ci si vuole poi mettere in testa che se si è anziani o si hanno certe patologie il vaccino contro l'influenza va fatto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STEFANO BOERI** L'architetto ha già ricominciato l'attività in Cina: in Italia smart working, le cautele sono motivate

# “Riapro a Shanghai e chiudo a Milano Ma ci risolleveremo più forti e solidali”

## Le storie

### Dallo chef generoso ai veterinari della clinica

Tra i cittadini di Codogno e dei Comuni della «zona rossa» lombarda che provano a reagire all'isolamento, ci sono i medici della clinica veterinaria che hanno operato un gatto (foto 1 e 5), c'è lo chef Rudy Tagliaferro che prepara il pane per anziani e famiglie in difficoltà (2), c'è la rappresentante dei genitori dell'Istituto comprensivo di Codogno Cristina Baggi (3) che propone la telescuola, c'è una bimba che, con un disegno, dichiara che vuole sconfiggere il virus e salvare l'umanità (4).



re per provare a metabolizzare ed esorcizzare questo momento».

Con l'emergenza - questo è certo - non resta indietro nessuno, neanche gli «amici animali». La clinica veterinaria di Codogno è rimasta sempre aperta, e i suoi medici, Andrea Calderone e Flavio Bonvicini, non negano le cure neanche ai piccoli pazienti rimasti fuori dai confini della «zona rossa». «Martedì ho fatto una spedizione all'esterno per recuperare un gattino scompensato diabetico. La sua proprietaria si è sempre affidata a noi, non potevo dirle di no proprio in questi giorni». E ieri mattina, dopo meno di ventiquattro ore, il micino stava già meglio, già pronto per tornare tra le braccia della sua padrona.

È così, solo così, che si può ricominciare: «Restando tutti uniti!», parola di Rudy e dei tanti giovani e meno giovani abitanti della «zona rossa». M.SER —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVISTA

MILANO

Il suo Bosco Verticale, uno dei simboli iconici di Milano, è stato considerato nel 2015 il grattacielo più bello e innovativo al mondo. Stefano Boeri, archistar pluripremiata, cinque anni dopo, causa coronavirus, ha imposto lo smart working prima nello studio aperto da anni a Shanghai e adesso pure alla Stefano Boeri Architetti qui a Milano. Come se non bastasse, come tanti, ha comperato una mascherina: «Non la tengo sempre indosso ma preferisco averla in tasca. La uso nei luoghi più affollati, come forma di rispetto verso gli altri. So che serve al 70%, ma va bene anche quello». Stefano Boeri, Milano ai tempi del virus. Secondo il New York Times eravamo «the place to be». La pagheremo, anche in termini economici?

«Senz'altro in termini economici. Ma non in reputazione. Siamo di fronte a una causa di forza maggiore. Non c'entra con le scelte fatte da Milano per diventare quella che è oggi. Sono convinto che quando ne usciremo avremo una ripresa molto forte. Questa è una città con una grande energia. Ha saputo dimostrarlo in questi anni. E poi a momenti di improvviso collasso, ce lo insegna la storia, seguono momenti di grande energia generatrice».

**Lei ha iniziato a misurarsi con il Coronavirus prima di tanti, passando allo smart working nel suo studio di Shanghai e ora in quello di Milano.**

«A Shanghai ci sono i primi segnali positivi. Si sono fermati i contagi. Lo studio lo riapriamo normalmente lunedì prossimo. Ma da questa esperienza di smart working abbiamo imparato molto. Innanzitutto ci vuole una disciplina molto



**STEFANO BOERI**  
ARCHITETTO

Ho comperato la mascherina: la uso nei luoghi troppo affollati, la tengo sempre in tasca

forte. Non puoi lavorare da letto o quando vuoi. Anche a casa devi trovare un angolo dedicato solo al lavoro senza altre distrazioni. Poi devi tenere tempi e ritmi di conversazione. Sai che stai perdendo una serie di comunicazioni implicite, gesti e viso soprattutto. La parola è fondamentale».

**Milano deserta, Milano senza i ritmi della sera. Non fa un po' tristezza?**

«Gli elementi depressivi sono già tanti. Cerco di vedere in modo positivo. Anche se vorrei sottolineare che questa è già una città dove si è soli, non a caso abbondano i single. Il Covid-19 è un virus selettivo e crudele, che colpisce i più deboli, gli anziani o i già malati. Che una città delle eccellenze come Milano debba fare per forza i conti con le fasce più deboli dei suoi abitanti mi sembra un aspetto molto bello».

**Però c'è l'altro lato della medaglia. Gli assalti al supermercato, le mascherine a**



I calciatori bulgari del Ludogorets arrivano a Milano con la mascherina

**prezzi da mercato nero, la città che si chiude in casa.**

«Io ho un campione quotidiano. In Triennale siamo in 60 più 20 collaboratori, 70 in studio, con i miei allievi al Politecnico arriviamo a 200 persone. Certo siamo costretti allo smart working, ma tutto sommato mi sembra che prevalga il buon senso. L'ironia dei social contro certi comportamenti mi sembra che abbia ampiamente compensato l'idiozia di chi si riempie senza motivo il carrello del supermercato».

**Le sembra che siano state adottate misure troppo drastiche?**

«Meglio esagerare nelle cautele, piuttosto che fare inutili compromessi. Non c'era altro che si potesse fare».

**Stadi chiusi, teatri chiusi come i cinema, eventi che saltano. Rinviato il Salone degli Occhiali che è il più importante del mondo, poi la gran discussione sul Salone del Mobile.**

«Certo c'era il problema del più grande evento di Milano, il Salone del Mobile. Non sarebbe stata solo una sventura perdere il salone. Meglio spostarlo più in là di qualche mese. Ma non dobbiamo pensare solo alle sventure che ci sono capitate. Dobbiamo guardare alle opportunità che ci vengono offerte. Ci dobbiamo misurare con gesti straordinari. Milano è anche la città dove abita la solidarietà».

**Intanto all'estero c'è chi non vuole più gli italiani, figuriamoci i lombardi o i veneti. Viaggiatori respinti alle Mauritius, frontiere chiuse, quarantene.**

«Ho un amico che gestisce un'azienda americana. L'ho visto pochi giorni fa qui a Milano. Quando è tornato negli Stati Uniti lo hanno obbligato a 14 giorni di quarantena. Sono solo reazioni isteriche. Passeranno anche quelle». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPO LE PROTESTE

### L'apericena vince su tutto Cade il divieto per i bar

A Milano puoi toccare tutto tranne l'aperitivo. D'altra parte, poche settimane fa il sindaco Sala aveva elencato nel turismo, nel design e nel food le tre eccellenze cittadine e allora spento il primo, rinviato il secondo, non si poteva danneggiare anche il terzo. L'ordinanza della Regione sulla chiusura dei bar dopo le 18, modificata ieri a furor di esercenti, aveva colpito nei fatti tutti i locali. Se non è sicuro andare a fare l'aperitivo, perché dovrebbe esserlo cenare al ristorante? Nei primi giorni, questa incomprensione ha portato alla massima prudenza, mentre già da ieri la gente non ne poteva più e secondo il motto lanciato dal comico Milanese imbruttito, «Milano, alzati e fattura», tutti sono partiti all'attacco.

Il divieto, dunque, non ha retto, anche se chi resta aperto deve provvedere al servizio al tavolo per evitare assembramenti al bancone e rispettare il numero di coperti previsti. Questo porterà a qualche contagio in più? Può darsi, ma era davvero difficile capire perché al bar ci si poteva andare a colazione, in pausa pranzo, per merenda e non alla sera. E come mai nei ristoranti sì? Queste differenze sono state riviste fino al 2 marzo per tutta la Lombardia e successivamente si farà un bilancio. Restano chiusi invece asili, scuole, università, palestre, musei, teatri, cinema, stadi, messe e sono stati annullati o rimandati eventi, conferenze e fiere.

«Di ordinanza «vampiresca», frutto della pressione e del sensazionalismo», parla Federico Gordini, presidente Giovani di Confcommercio Lombardia e organizzatore degli eventi in sospenso Wine week e Food week. E Federico Bollito dei locali God save the food e di una rete di 77 imprenditori del settore che vogliono combattere l'immagine di una Milano fantasma, spiega: «La città non si deve fermare. Pur rispettando la situazione di emergenza, continuiamo a garantire ai clienti un servizio puntuale e di qualità». Mentre, al Jamaica, lo storico bar di Brera un tempo ritrovo di artisti e radical chic, e oggi dei loro nipotini, si legge un cartello: «Non abbiamo chiuso sotto i bombardamenti, dobbiamo farlo per l'isteria collettiva?». — F.RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TIZIANA SICILIANO**  
PROCURATORE AGGIUNTO  
TRIBUNALE DI MILANO

Si rischieranno fino a tre mesi di galera oppure un'ammenda di 300 euro

che «tutti i negozi pubblici saranno chiusi». L'audio si è diffuso, passando da una chat all'altra, ed è stato - ipotizza la Procura - tra le cause che hanno portato migliaia di persone a riversarsi nei supermercati e svuotare banconi e scaffali.

Per questo l'aggiunto Siciliano, col collega Eugenio Fusco, hanno deciso di aprire un'inchiesta ipotizzando, al momento contro ignoti, l'accusa di «pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico».

**Dottoressa Siciliano, avete deciso di applicare il pugno duro contro gli «sciacalli dell'emergenza»?**

«Non si può permettere che, approfittando di un momento di così grande incertezza,

timore e difficoltà, qualcuno, per interesse o per gioco (se di gioco si può parlare), ponga in essere comportamenti dagli effetti potenzialmente incontrollabili».

**Come nasce l'inchiesta sull'audio-fake? Chi ve lo ha segnalato?**

«Chi lo ha fatto ha avuto la sfortuna che, sabato scorso, saltando da un gruppo WhatsApp all'altro, finisse sul cellulare mio e di un agente della polizia giudiziaria che subito ce lo ha segnalato. Il suo contenuto è assolutamente falso. Per questo, lo abbiamo estrapolato e trasformato in una notizia di reato che ha dato il via al fascicolo d'inchiesta».

**C'è il timore che non sia l'unico audio di questo tipo in circolazione?**

«Di sicuro non lo è. Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) è arrivato un secondo audio in cui, un'altra voce «dotta e saggia» di donna profetizza la chiusura della città di Lodi, garantendo di aver parlato con un noto pneumologo dell'ospedale che le ha riferito di decine di tamponi positivi al coronavirus. Queste forme di «idiozia criminosa» sono inaccettabili. E confluiranno nello stesso fascicolo d'inchiesta».

**Ritenete che questi audio possano aver spinto le persone ad assaltare i supermercati?**

«I cittadini vanno informati correttamente: c'è chi ha strumenti autonomi per valutare il contenuto di un audio di questo tipo e chi invece è più

frastornato dalla quantità di notizie che arrivano e rischia di essere condizionato. Le assurde immagini degli assalti ai supermercati che in questi giorni sono state diffuse sono immagini che, in tempo di pace, nessuno si aspettava più di vedere. Dobbiamo combattere queste forme di disinformazione come anche gli speculatori che vendono mascherine e amuchina a prezzi folli. È nostro dovere».

**Cosa rischia chi ha diffuso l'audio-fake?**

«L'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a 300 euro. E gli investigatori della sezione crimini informatici della polizia giudiziaria sono già al lavoro per trovare i responsabili». M.SER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I turisti cancellano le prenotazioni In ginocchio anche cinema e teatri

Assoviaggi: peggio che dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Federalberghi: il governo ci aiuti

## IL CASO

ROMA

**C**ancellazioni per il 90% fino a marzo, per il 60% fino a giugno a Roma. Il coronavirus manda in crisi anche il turismo religioso con una pioggia di disdette di presenze straniere, che seguono di qualche ora i dati della cancellazione del 100 per cento delle gite scolastiche (da sole valgono oltre 300 milioni di euro). «La situazione per il turismo è peggiore di quella seguita all'attentato delle Torri Gemelle e alla strage del Ba-

taclan», dice il presidente nazionale di Assoviaggi, Gianni Rebecchi, per il quale solo la scorsa settimana cinquantamila viaggiatori hanno cancellato un soggiorno prenotato. Fiavet e Federalberghi lanciano un appello al governo perché metta in campo misure straordinarie per un settore in crisi. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, stima nel 50% il calo delle presenze. La presidente nazionale di Fiavet, Ivana Jelinic, alza l'asticella del disastro: il crollo dei viaggi in entrata e in uscita dall'Italia è del 70%. Dati impressionanti ai quali si sommano le soffe-

**10**  
I milioni di euro che perderà il settore spettacoli per la chiusura dei locali

renze delle compagnie aeree: l'International Air Transport Association (Iata) ha calcolato perdite totali di 29,3 miliardi di euro e una contrazione del traffico per ora del 4,7 per cento. Tutte le compagnie aeree stanno rivedendo le stime di bilancio perché l'e-

mergenza sanitaria avrà un impatto forte nel settore. Non va meglio alle strutture ricettive che ospitano turismo religioso. Un sondaggio del portale "ospitalitareligiosa" tra circa 3000 strutture ricettive, ha rilevato il 52% di disdette per soggiorni già prenotati a marzo e aprile, con punte del 62% nel Nord.

Non va meglio agli agriturismi. Malgrado, come ricorda Coldiretti, si tratti di uno dei luoghi più sicuri, fuori dalle mura domestiche, visto che sono spesso situati in zone isolate in campagna, lontani da affollamenti e con numeri limitati anche a tavola, an-

che gli agriturismi lamentano un calo del 50% delle prenotazioni con un azzeramento in Veneto e Lombardia e forti criticità in Piemonte. Coldiretti chiede l'attivazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori e la proroga della scadenza nei piani di sviluppo.

In ginocchio anche lo spettacolo dal vivo. Per l'Agis, l'associazione generale dello spettacolo, la settimana di chiusura dallo scorso week-end al prossimo 1° marzo dei luoghi di spettacolo nelle regioni colpite dai casi di contagio da coronavirus provocherà una perdita di oltre 10 milioni di euro per la can-

cellazione di 7400 spettacoli. L'Agis ha inviato una lettera al ministro della Cultura Dario Franceschini per chiedere l'apertura con la massima urgenza di uno «stato di crisi» con l'obiettivo di adottare misure di sostegno al settore. Il Covid-19 rischia di azzerare l'annata particolarmente gratificante per il cinema italiano, con il rinvio di uscite molto attese. Il film di Carlo Verdone per tutti. «La situazione è abbastanza drammatica», spiega Filippo Fonsatti, direttore del Teatro Stabile di Torino e presidente di Federvivo. «Le regioni del Nord Italia interessate dal contagio e quindi dalle ordinanze cofirmate dal ministro della Salute e dai governatori, da sole rappresentano ben più della metà del mercato dello spettacolo dal vivo. La ricaduta quindi è numericamente molto significativa e molto più ampia rispetto ai confini geografici del Nord».

Parziale riapertura a Milano dei bar a turnazione oltre le ore 18, a patto che abbiano la possibilità di un servizio all'aperto. —

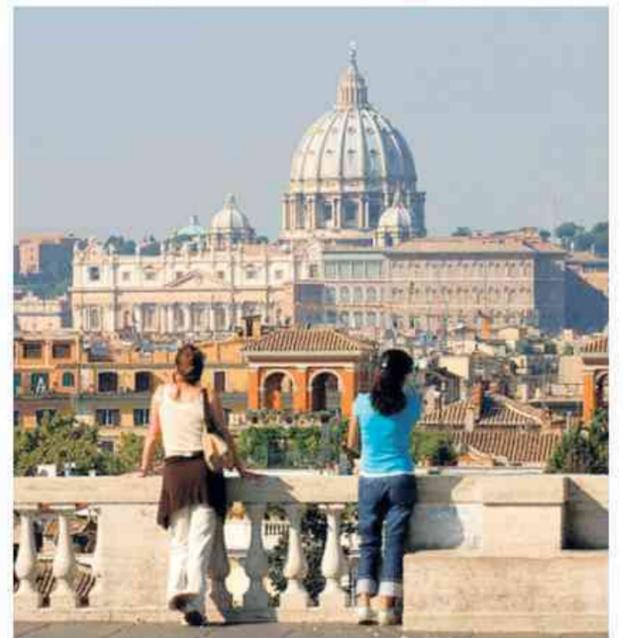
© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP



ANSA



**-50%**

### Le disdette nelle città d'arte

Disdette a valanga nelle città d'arte. A Roma si arriva al 90% fino a marzo, al 60% fino a giugno. A Venezia meno 40%, a Milano picchi fino all'80%, a Firenze fino al 50%. A Napoli si parla di cancellazioni sino al 45%.

**-50%**

### Le presenze negli agriturismi

Crollano anche le presenze negli agriturismi. Secondo Coldiretti c'è stato un calo del 50% delle presenze nell'ultima settimana e un azzeramento nelle strutture che si trovano in Lombardia e in Veneto.

**-62%**

### Il crollo del turismo religioso

Il coronavirus mette in crisi anche il turismo religioso. Disdette per il 52% nelle prenotazioni di marzo e aprile in 3000 strutture ricettive censite con punte del 62% nelle regioni del Nord.

**GIULIO MANIERI ELIA** Direttore Gallerie dell'Accademia di Venezia

## “Obbligati a chiudere i musei Più perdite che con l'acqua alta”

## INTERVISTA

ROMA

**D**ove non era riuscita l'acqua alta ha potuto il coronavirus. Le Gallerie dell'Accademia di Venezia, il complesso che ospita la straordinaria collezione di capolavori che va da Veronese a Tiziano fino all'Uomo Vitruviano di Leonardo, resterà chiuso a titolo precauzionale, come tutti i musei della città lagunare, sino al primo marzo. Un dramma nel dramma per Venezia

che ha già registrato il 40% di prenotazioni cancellate. «Il nostro era stato l'unico museo a restare aperto nei giorni del disastro di novembre, con fatica, grazie all'impegno dello staff che asciugava l'acqua con gli stracci – racconta il direttore Giulio Manieri Elia, storico dell'arte – Da novembre c'è stato un calo abbastanza vistoso, i visitatori si sono spaventati per le immagini che hanno visto e il turismo è calato. E proprio adesso che ci stavamo riprendendo e che speravamo in un po' di respiro con il Carnevale, arriva

questa emergenza, che si unisce ai disagi precedenti». **È preoccupato, professore?** «È una problematica che investe tutte le regioni del Nord e che per noi si somma alla crisi dell'acqua alta, che ha causato un calo del 20-30 per cento di visitatori. L'anno scorso avevamo avuto 300 mila presenze, quest'anno ci aspettavamo una crescita ulteriore. Stiamo lavorando a un programma per i prossimi tre anni con la riapertura di sezioni ora in restauro e di due saloni al piano terra. Vorrei essere ottimista, spero che la situazione migliori rapidamente. Lo



**GIULIO MANIERI ELIA**  
DIRETTORE GALLERIE  
DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA

Nel momento in cui la città si stava riprendendo è scoppiata questa emergenza sanitaria

sforzo dell'amministrazione va in questa direzione».

**Crede che questa situazione di allarme generalizzato rischi di danneggiare l'immagine del Paese all'estero?**

«Non c'è dubbio. L'informazione è diventata rapida, ha effetti immediati per l'opinione pubblica. Credo ci sia una forma di eccessivo allarme per la popolazione, si vedono fenomeni spropositati».

**I suoi collaboratori come vivono questa situazione?**

«All'inizio, quando è scattata l'emergenza, mi sembravano più preoccupati. Con il passare dei giorni li vedo più sereni. Al museo c'è grande tranquillità. Anche se è chiuso continuiamo a fare il nostro lavoro e aspettiamo che la situazione si calmi: ne approfittiamo per fare manutenzione, indagini sulle opere». **Avevate già introdotto l'uso delle mascherine per il personale?**

«No, per il momento solo il disinfezzante nei bagni».

**Dal Trecento al Seicento Venezia ha affrontato quattro ondate di peste che hanno decimato la popolazione. Di queste epidemie c'è traccia nella vostra collezione?**

«Immagini di pestilenze direi di no. Ma in moltissimi dei nostri dipinti sono raffigurati i santi apotropaici – San Rocco che mostra la pustola sulla coscia, San Giobbe, San Sebastiano – che proteggevano Venezia dalla diffusione della peste, a cui la città era molto esposta».

**Quindi non ci resta che affidarci a San Rocco?**

«Sì, e alle autorità. E alla speranza che questo fenomeno resti contenuto ad alcune aree. Il museo, che nei giorni dell'acqua alta ha voluto essere una luce accesa nella tragedia, e la città, ne hanno davvero bisogno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
**23.422**  
+1,44%

FTSE/ITALIA  
**25.445**  
+1,40%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,0875**  
+0,32%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**48,53**  
-2,30%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**26.961**  
-0,44%

NASDAQ  
**8.980**  
+0,17%

BRUXELLES PUBBLICA IL RAPPORTO SU 28 PAESI EUROPEI

## Riforme, pensioni e debito: l'Italia resta sorvegliata speciale

L'Ue ci promuove solo nella lotta all'evasione fiscale. Germania e Olanda nel mirino per surplus eccessivo

BRUXELLES

Ci sono solo tre Paesi in tutta l'Unione europea che presentano «squilibri macroeconomici eccessivi». E l'Italia rimane uno di questi, in compagnia di Grecia e Cipro. I fattori che preoccupano la Commissione Ue – che ieri ha diffuso ufficialmente 28 Rapporti-Paese – sono sostanzialmente sempre gli stessi: l'alto debito, la scarsa crescita e la bassa produttività.

Germania, Francia e Olanda – insieme ad altri Paesi – restano invece nella categoria con squilibri economici non eccessivi: per Berlino e L'Aja il capo d'accusa è ancora una volta il surplus e il livello «non adeguato» degli investimenti.

Bruxelles intravede qualche timido segnale positivo nell'agenda italiana delle riforme, ma ancora non basta. «I progressi del governo – scrive l'esecutivo Ue nel rapporto – stanno diventando più compatibili con la riduzione del debito». Però servono ben altri sforzi, anche perché «la crescita potenziale resta insufficiente ad assicurare una rapida

riduzione del debito». Secondo la Commissione il debito italiano ha raggiunto il 134,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2018 e dovrebbe essere salito al 136,2% nel 2019 per poi aumentare ulteriormente nel 2020 (136,8%) e nel 2021 (137,4%).

C'è un solo capitolo in cui Bruxelles rileva «sostanziali progressi»: la lotta all'evasione fiscale, in particolare con gli interventi per favori-

### 137,4%

Il rapporto previsto fra debito pubblico e prodotto lordo in Italia nel 2021

re i pagamenti elettronici e per ridurre l'uso del contante. «Alcuni progressi» sono stati fatti sul mercato del lavoro e nelle politiche sociali, in particolare quelle in favore dei giovani e dei gruppi più vulnerabili.

Ancora nessun passo avanti, rispetto alle indicazioni della Commissione,

su pensioni e concorrenza. Il rapporto nota che il sistema pensionistico continua a pesare in modo eccessivo sulla spesa pubblica, nonostante i ripetuti richiami di Bruxelles.

Roma, poi, continua a non affrontare le restrizioni alla concorrenza nel settore del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese. La disoccupazione cala leggermente, ma «resta alta». Gli investimenti sono tornati a salire, ma «servono più sforzi».

Un capitolo è poi dedicato alle banche e la Commissione di Bruxelles annota che la situazione in Italia è migliorata grazie a una riduzione dei crediti deteriorati (nei primi dieci mesi del 2019 sono stati ceduti circa 20 miliardi di euro), anche se lo stock negli istituti di credito rimane molto alto se comparato con quelli degli altri Paesi dell'Eurozona (a giugno dello scorso anno valeva circa 177 miliardi di euro).

Tra le righe del rapporto Ue c'è anche un messaggio di «benvenuto» alla riforma della giustizia che blocca la



Italia, Grecia e Cipro sono i tre soli Paesi dell'Ue con «squilibri macroeconomici eccessivi»

prescrizione dopo il primo grado. Nonostante questo, la Commissione chiede misure «per aumentare l'efficienza, soprattutto al livello di appello, dove ancora circa il 25 per cento dei procedimenti è stato dichiarato prescritto nel 2018».

Nel pacchetto presentato ieri c'erano anche dei consigli su dove indirizzare i nuovi fondi per la transizione energetica: l'ex Ilva di Taranto e le zone carbonifere del Sulcis-Iglesiente. All'Italia andranno 364 milioni di euro (su un totale di 7,5 miliardi) che nelle previsioni dovrebbero mobilitare in tutto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA 4,8 MILIARDI

I DATI ISTAT DEL 2019

### Lavoro, aumenta il precariato tra le donne. I contratti part-time superano il 30%

Precario, parziale, poco retribuito e con poche possibilità di raggiungere posizioni al vertice, sono le caratteristiche del lavoro che viene riservato alle donne in Italia, secondo uno studio Istat che è stato portato all'attenzione della Commissione lavoro della Camera. Le donne che lavorano a tempo determinato sono nei primi tre trimestri del 2019 il 17,3% mentre quelle con un impiego part time sono ormai un terzo, il 32,8% contro

l'8,7% degli uomini. Un dato preoccupante anche perché il part time «non è cresciuto come strumento di conciliazione dei tempi di vita, ma nella sua componente involontaria» (60% del totale). La qualità del lavoro delle donne è in peggioramento e questo si riflette anche sui guadagni, che sono in media del 25% inferiori rispetto a quelli degli uomini (15.373 euro rispetto a 20.453 euro). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 15 anni l'ad ha moltiplicato le dimensioni del gruppo multimediale. Fra le sue acquisizioni miliardarie Marvel, Pixar, Lucasfilm e Fox

## Disney, un passo indietro del “supereroe” Bob Iger

PERSONAGGIO

Cambio della guardia alla Walt Disney: Robert Iger, il supermanager che a colpi di fusioni e acquisizioni ha raso ancora più grande questo gigante multimediale, dopo 15 anni lascia il timone. E non lo fa per candidarsi alla Casa Bianca, idea che ha accarezzato diverse volte in passato: «Penso che sia un po' tardi per farlo» dice. Al suo posto, con effetto immediato, è stato nominato amministratore delegato Bob Chapek, vetera-

no della società, che di recente era responsabile della divisione parchi. Il consiglio di amministrazione continuerà comunque a essere presieduto da Iger (con la carica di presidente esecutivo) fino almeno alla scadenza naturale del suo contratto da amministratore delegato, nel dicembre 2021, e continuerà a dirigere le attività artistiche del gruppo.

Iger guidava la Walt Disney da 2002 e tutti si aspettavano che il suo addio avvenisse nel dicembre 2021; la Disney gli aveva chiesto di restare anche dopo. L'uscita di scena è quindi arrivata co-

me un'assoluta sorpresa per Hollywood e Wall Street, dove i titoli sono arrivati a perdere fino al 3% prima di recuperare qualcosa nel finale. «Sembra una sorpresa solo perché non ne abbiamo parlato pubblicamente» ha detto Iger. «Io sono stato in trattative per mesi con il consiglio di amministrazione, e il mio è un passo indietro ma non un addio». Continuerà infatti a essere il responsabile della divisione creativa, «un lavoro che mi occuperà a tempo pieno». Iger per rassicurare i mercati ha aggiunto che «il consiglio d'amministrazione del-



Iger non è più amministratore delegato ma resta nel gruppo

la Walt Disney ha identificato Bob Chapek già diverso tempo fa come mio possibile successore».

Chapek diventa così il settimo amministratore delegato della storia di Disney, ereditando un colosso che Iger ha trasformato con importanti acquisizioni, fra cui quelle di Pixar, Lucasfilms, Marvel – la casa dei supereroi, per 4,2 miliardi di dollari – e la Fox Entertainment di Rupert Murdoch per addir-

rura 71 miliardi di dollari. Nel 2015 era stato lo stesso Iger a nominare Chapek – attivo in azienda dal 1993 – presidente della società controllata Disney Parks, Experiences and Products. Perciò nel gruppo Disney cambia il vertice ma non la strategia. Dice Chapek: «Condivido tutto quello che ha fatto Iger e continuerò ad abbracciare i suoi stessi pilastri strategici per il futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acque SpA  
Sede Legale:  
Via Garigliano 1, Empoli (FI)  
Sede Amministrativa:  
Via Bellatalla 1, Ospedaletto, Pisa

Si rende noto che sul sito aziendale di Acque spa <http://www.acque.net/fornitori/gare-e-appalti-servizi> è disponibile un avviso pubblico di manifestazione di interesse per il Servizio trasporto, e smaltimento tramite recupero contatori per la misurazione dell'acqua oltre a tutta la documentazione utile agli operatori eventualmente interessati alla presentazione dell'offerta. Il termine per la presentazione dell'offerta è fissato per le ore 12:00 del 09/03/2020.

Il Direttore Area Acquisti e Servizi Generali  
Dr. Andrea Asproni

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**



[www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)  
Numero verde: 800.93.00.66

# Coronavirus, i contagi scendono da tre a uno Cirio: "Ora si può tornare verso la normalità"

L'Istituto superiore di sanità esclude la positività per la coppia di Cumiana. In Piemonte fatti oltre 300 tamponi

Mentre nella vicina Lombardia continuano a fioccare nuovi casi, in Piemonte i contagi da coronavirus non solo non aumentano, ma regrediscono. I tre pazienti positivi ai test nel Torinese, in serata si sono ristretti a uno. «È una grande notizia», esulta l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi. «I tamponi faringei risultati per due volte positivi sulla coppia di Cumiana hanno dato esito negativo ai controlli di secondo livello effettuati dall'Istituto superiore di sanità».

Come è possibile? «Il protocollo prevede che tutti gli esami microbiologici con esito positivo vengano sottoposti a ulteriori livelli di accertamento. All'Iss, con i suoi laboratori di quarta classe ad altissimo livello di precisione, spetta l'ultima parola», aggiunge il professor

**L'ultima parola sui test spetta all'Iss, che dispone di laboratori di altissimo livello**

Francesco De Rosa, direttore delle Malattie infettive dell'Ospedale Cardinal Massaia di Asti. L'Istituto Superiore di Sanità è una sorta di Cassazione, insomma: l'ente a cui spetta la sentenza definitiva.

E allora non sarebbe stato meglio aspettare il terzo grado di giudizio prima di parlare di tre casi conclamati di coronavirus in Piemonte? «Facciamo decine di controlli al giorno, diamo notizia solo di quelli che risultano positivi, per fortuna pochissimi», spiegano dalla Regione. «Se avessimo aspettato gli esiti dell'Iss prima di prendere misu-

re precauzionali nei confronti di quelle due persone avremmo rischiato di sottovalutare il virus e di esporre potenzialmente al contagio decine di cittadini». Un'eventualità che sembra ormai scongiurata, anche se l'Iss ha in un primo tempo raccomandato di mantenere «sotto sorveglianza sanitaria» i due coniugi, salvo poi, dietro richiesta di chiarimenti dall'assessorato, dare il via libera al progressivo ritorno alla normalità con la fine dell'isolamento.

E di ritorno alla normalità vorrebbero sentire parlare anche i quasi quattro milioni e mezzo di piemontesi costretti a fare i conti da domenica con l'ordinanza che ha sancito lo stop a scuole, università, chiese, palestre, luoghi del divertimento e della cultura. Il presidente della Regione Alberto Cirio lascia intravedere uno spiraglio. «L'ottima notizia del risultato negativo sui due casi di Cumiana ci porta a pensare che ci siano finalmente le condizioni per chiedere al governo la sospensione o la rimodulazione delle misure in vigore fino a sabato 29 febbraio». Ci sperano i cittadini, che vorrebbero lasciarsi al più presto alle spalle la paura e tornare a sentirsi liberi di andare al cinema o a teatro. E ci sperano soprattutto imprenditori e commercianti che in questi giorni hanno visto gli affari colare a picco.

Icardi, che oggi sarà a Roma per incontrare il ministro della Salute Roberto Speranza e fare un rendiconto della situazione in Piemonte, ha annunciato che chiederà al governo lo stato di crisi. «Porteremo le istanze delle aziende, degli alberghi, dei ristoranti e delle attività commerciali: la situazione è drammatica per il tessuto produttivo del



La tenda della protezione civile per il pre-triage montata davanti all'ospedale Giovanni Bosco

territorio».

Sarà la nuova emergenza da affrontare, quando quella sanitaria potrà dirsi definitivamente archiviata. Per ora le persone sotto osservazione restano moltissime. Ad Alessio ci sono 36 anziani astigiani in quarantena e la Regione si sta attivando per farli rientrare attivando una sor-

ta di corridoio sanitario. Ieri sera ha riaperto il pronto soccorso di Ciriè rimasto chiuso in via precauzionale per cinque ore mentre veniva effettuato il tampone su un 63enne, poi risultato negativo. «D'ora in avanti, come da indicazione dell'Iss, i controlli saranno effettuati solo su chi presenta sintomi compatibili

con la presenza del virus», specifica Icardi. In Piemonte in pochi giorni sono stati fatti oltre 300 tamponi, del costo di 40-50 euro l'uno. Anche le ricadute economiche su un sistema sanitario regionale già in affanno saranno un capitolo doloroso.

Da affrontare più avanti. Ora la priorità è la salute pubblica.

Per dimostrare la sua vicinanza alla comunità cinese di Torino ieri ha donato alla Regione migliaia di mascherine, tute, occhiali e apparecchi respiratori. Un gesto di solidarietà che ricorda a tutti un'ovvietà di cui a volte ci si dimentica: il nemico è il virus, non le persone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di una delle infermiere in servizio al Regina Margherita Venuta in contatto con la famiglia di Cumiana è ancora in isolamento

## L'esito dei controlli dopo 48 ore "I test giudicati non urgenti"

**COLLOQUIO**

Sola in casa, in un bilocale in affitto a Torino, attende notizie da domenica. Della psicosi da coronavirus, come delle notizie - quelle vere - diramate man mano dagli organi ufficiali, si informa ascoltando i telegiornali e sfogliando le pagine online dei quotidiani. Dell'evolversi della sua quarantena, invece, aspetta ancora un cenno del suo ospedale.

Lei è una delle infermiere del Regina Margherita che

per prime sono entrate in contatto con la famiglia di Cumiana, corsa al pronto soccorso con l'aggravarsi delle condizioni di salute della figlia, affetta da polmonite. La notizia più bella? «Apprendere che i genitori, dopo gli ultimi test di laboratorio, sono risultati negativi al Covid-19. Ma, ancora una volta, l'ho scoperto su internet. E non, come mi sarei aspettata, da un collega o meglio ancora da un responsabile del Regina».

Un sospiro di sollievo, non soltanto per la propria salute. «Io sto bene, ma sono altrettanto cosciente del fatto

che, se le cose fossero andate diversamente, in ospedale sarebbe stato un disastro». Perché dice questo? Perché è convinta che qualcosa, dal momento del ricovero della bambina, non abbia funzionato. «Prima di tutto, dal pronto soccorso al Reparto di malattie infettive sono stati fatti salire anche i genitori. Entrambi sottoposti, come la figlia, al tampone». Ma proprio intorno a questi esami, insiste la donna, si sarebbe consumato il cortocircuito più clamoroso.

«Il test è stato eseguito nella stessa serata del loro arri-

**L'INFERMIERA  
IN QUARANTENA**



Sono stata io, sabato intorno alle 18, ad inviare i tamponi al laboratorio delle Molinette. Ero stupita dal fatto che nessuno l'avesse fatto già il giorno prima: mi è stato risposto che non erano stati giudicati urgenti. Da domenica sono chiusa in casa, da sola, senza ricevere informazioni

vo, cioè venerdì. Ma l'indomani, quando sono tornata in servizio, nessuno aveva ancora trasmesso i tamponi in laboratorio». Possibile? Lei non ha dubbi. «Ne sono certa dal momento che sono stata io stessa ad occuparmene. E quel giorno ero stata la prima a stupirmi di tanto ritardo per una cosa così importante». E cosa le è stato risposto? «Che gli esiti, la sera precedente, non erano stati ritenuti urgenti. Dopo non semplici problemi legati al trasporto, siamo finalmente riusciti ad inviare tutto il necessario al laboratorio delle Molinette. Quando ormai si erano fatte le 18».

Domenica, il responso positivo. «A quel punto è scoppiato il panico. Io, come altre due colleghe, siamo state immediatamente invitate a lasciare l'ospedale per una quarantena preventiva, in attesa di un tampone che non è mai arrivato». È proprio ieri la decisione di non effettuare i test sui soggetti, anche quelli a ri-

schio, che non presentano patologie compatibili con il contagio da coronavirus. «Decisione anche sensata, non c'è dubbio. Come ritengo che avrebbe avuto altrettanto senso proteggere da una possibile epidemia un reparto già di per sé tanto delicato: accanto alla piccola di Cumiana erano presenti altri bambini, esposti per troppo tempo a un rischio che probabilmente si sarebbe potuto evitare».

Intanto, la donna resta in quarantena come le sue colleghe. «Chissà se qualcuno, nei prossimi giorni si ricorderà di me. Nessuno si è preoccupata del fatto che io non sia di Torino e qui non abbia nessuno che mi possa aiutare. Non ho con me disinfectanti e nemmeno una semplice mascherina. Finito i viveri, me li sono fatti portare a casa dal fattorino di un supermercato. Almeno a lui, la porta di casa, l'ho dovuta aprire. E mi è dispiaciuto: avrei potuto contagiarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRIMO PIANO

# L'allerta blocca lo sciopero dei vigili urbani Ma slitta anche il concorso per le assunzioni

Lunedì non ci sarà l'astensione dal servizio al mercato: «Lo abbiamo deciso per senso di responsabilità»

ALESSANDRIA

Niente sciopero dei vigili urbani lunedì. Lo hanno deciso ieri pomeriggio Cgil, Cisl e Uil, nonché Sulpm e Csa. È stata disposta una sospensione temporanea con rinvio a data da destinarsi «in seguito alla situazione d'emergenza sanitaria venutasi a creare sul territorio nazionale». Una decisione «presa con senso di responsabilità dai lavoratori del Comando verso la città già fortemente penalizzata dalle disposizioni impartite dagli organi di Governo».

Una scelta di buon senso a poche ore dall'incontro previsto stamane con l'assessore Monica Formaiano, in cui si dovevano discutere le ultime proposte per venire incontro alle richieste del Corpo di polizia municipale. La riunione si terrà ugualmente, ma con all'ordine del giorno la sola questione della reperibilità. Resta in sospenso il resto, soprattutto il problema della carenza di personale.

Un organico teorico di 117 persone (una ogni ottocento abitanti prevede la legge) s'è ridotto ai minimi termini: ufficialmente è a quota 65, ma se poi si tolgono le aspettative, le malattie a lungo termine, altri tipi di assenze, nonché i funzionari direttivi di coordinamento, in pratica operativi su strada restano 43 agenti. Senza contare che quest'anno sono previsti almeno altri sette pensionamenti.

L'amministrazione ha sempre replicato che per avere nuovi vigili urbani occorre un concorso, per altro già bandito. In base al cronoprogramma inserito nei vari documenti, primo fra tutti il Dup, sono previste quattordici assunzioni: due per il 2018 (appunto l'anno in cui fu formalizzato il concorso), sei per il 2019 e altrettanti per quest'anno. Solo che l'emergenza Coronavirus, se da un lato ha fatto prevalere lo spirito di servizio e quindi rinvia uno scontro sindacale mai prima tanto acceso (non si ricorda uno sciopero del corpo di polizia municipale) dall'altro ha anche rimescolato le carte per le assunzioni.

Ieri e oggi erano in programma in Cittadella le prove pratiche in moto, domani quelle psicoattitudinali. «Appena l'ordinanza regionale sull'allerta sanitario finirà - spiega l'assessore Formaiano - saranno calendarizzate nuovamente, per rispettare il più possibile i tempi, in vista anche delle prove scritte e orali». Per altro è tuttora un rebus la data di conclusione dell'emergenza e quindi del concorso stesso.

Si possono immaginare almeno tre settimane, ma è una stima molto ottimistica, per concludere le varie prove: si arriva in un lampo ad aprile. Lo scoglio maggiore è però il corso di tre mesi che i neo agenti devono completare prima di po-

IL VOLANTINO

## COSA POSSO FARE OGGI?

CONSIGLI PER UNA GIORNATA PERFETTA NONOSTANTE IL CORONAVIRUS

- ✓ FARE COLAZIONE AL BAR CON BRIOCHES E CAPPUCCINO
- ✓ COMPRARE IL GIORNALE E LEGGERLO AL PARCO
- ✓ FARE LA SPESA NEL NEGOZIO O NEL MERCATO SOTTO CASA
- ✓ APPROFITTARE DEGLI ULTIMI SALDI
- ✓ MANGIARE UN BOCCONE IN CENTRO
- ✓ CONCEDERMI UN NUOVO TAGLIO O UNA MANICURE
- ✓ UN PO' DI ESERCIZIO IN PALESTRA
- ✓ UN APERITIVO CON GLI AMICI
- ✓ PROGRAMMARE LA PROSSIMA VACANZA IN AGENZIA
- ✓ UNA CENETTA ROMANTICA CON LA MIA META'
- ✓ UNA PASSEGGIATA E UN GELATO PRIMA DI TORNARE A CASA

### IL COMMERCIO NON SI FERMA

### NON FARLO NEANCHE TU!



Il centro città vuoto in questi giorni è un timore reale per chi ha un negozio. E Commercio corre ai ripari ribadendo ciò

che si può fare, «nonostante il coronavirus»: dalla colazione a un nuovo taglio di capelli. v.f.

ter entrare in servizio. La Regione ne organizza due all'anno e il primo (in realtà l'84°) doveva partire martedì a Torino: ovviamente è stato rinviato «sine die». Questa per Alessandria diventa un'opportunità: se

riuscisse a inserirsi, non dovrebbe attendere il prossimo che di solito parte a settembre, quindi con l'entrata in servizio dei nuovi vigili solo verso dicembre. Per poterlo anticipare l'amministrazione comunale era pronta a

tutto, anche a organizzarlo in proprio: «Scommettiamo che ce la faremo» era stata la sfida dell'assessore Silvia Straneo. Ma non immaginava di dover ringraziare un virus. P.B.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCADE DOMANI

## Prima rata Tari Nessuna multa a chi paga in ritardo

Pagamento della prima rata Tari sospeso nel limbo: la scadenza è domani, ma una nota del Comune fa sapere che coloro che verseranno dopo «non saranno gravati da sanzioni per ritardato pagamento, né da interessi moratori fino al permanere in vigore dell'ordinanza ministeriale e delle eventuali proroghe». Effetto Coronavirus.

Chi la ritenga una buona notizia sappia che non è dovuta a «bontà» dell'amministrazione, quanto al fatto che gli impiegati del Municipio sono ormai in «stato d'assedio», raggiungibili cioè praticamente soltanto su appuntamento telefonico. Da ieri a sabato (salvo proroghe), uniformandosi agli altri settori, anche gli uffici di Urbanistica e Patrimonio hanno attuato «modifiche nelle modalità di apertura al pubblico». Cioè in effetti risultano chiusi, il personale rimane comunque «a disposizione» appunto telefonicamente per ogni informazione necessaria «e sarà garantito il ricevimento di utenti solo in caso di giustificate necessità, previo appuntamento». Numeri di telefono sulla pagina Facebook del Comune. P.B.—

Il presidente Marozzo ha diramato un decreto per prevenire il contagio e il procuratore Cieri ha divulgato una circolare con le misure urgenti

## Precauzioni anche in tribunale Processi a porte chiuse e pulizia fai-da-te all'ingresso

## IL CASO

ALESSANDRIA

I giudici entrano in aula, si guadagnano intorno: oltre a magistrati, avvocati, personale di cancelleria, forse dell'ordine ci sono parecchi agenti di polizia penitenziaria che accompagnano gli imputati detenuti. «Eccessivo afflusso di persone»: la definizione è contenuta nel decreto diramato dal presidente del Tribunale Antonio Marozzo, in sintonia con quello della Corte d'Appello di Torino. In caso di assembleamento, «le udienze penali si possono tenere a porte chiuse»: la disposizione si rifa

espressamente al comma 3 dell'articolo 472 del Codice di procedura penale: quando, cioè, l'udienza aperta «può nuocere alla pubblica igiene».

Ieri, dunque, ad Alessandria si è svolto il primo processo a porte chiuse causa coronavirus: la presidente del collegio giudicante, Maria Teresa Guaschino, ha verbalizzato tutto prima di cominciare.

Al decreto del presidente Marozzo, si affianca la circolare del procuratore capo Enrico Cieri che detta le «Misure urgenti di prevenzione della diffusione del coronavirus»: «L'attività giudiziaria - scrive - prosegue normalmente, ma tutti gli operatori del palazzo di giu-

stizia sono invitati ad attenersi a cautele e misure sanitarie di sicurezza». Ad esempio, dove non c'è vetro di protezione, «evitare i contatti ravvicinati con le persone». Le guardie, che svolgono sorveglianza all'ingresso, hanno subito allestito una artigianale quanto efficace barriera fai-da-te tendendo un nastro bianco-rosso tra una sedia e il nastro trasportatore del metal detector, disinfettato con abbondante alcol.

E' prevista la rilevazione della temperatura corporea per i detenuti: la casa circondariale di Torino procede prima di partire e si fa ad Alessandria per chi viene arrestato in flagran-



Il nastro rosso delle guardie che fanno servizio di sorveglianza all'ingresso del tribunale

za. All'ingresso del palazzo, poi, sono stati appesi gli elenchi dei Comuni della zona rosa: «Chi proviene o abita in quei territori deve comunicarlo al personale di sorveglianza». A ieri nessuno.

Il presidente Marozzo fa presente inoltre che «la mancata comparizione ai processi per le difficoltà legate all'emergenza sarà considerata legittimo impedimento che comporta il rinvio dell'udienza». Non so-

lo: «Se non sarà possibile depositare nelle cancellerie atti per i quali è previsto un termine, pena di decadenza o di inammissibilità, si terrà conto della «impossibilità indotta»».

Accanto a ogni aula, poi, è stato affisso il decalogo dei comportamenti igienici e precauzionali diramato dal ministero della Salute. Inoltre, il procuratore informa che l'impresa addetta alle pulizie è stata sollecitata «a integrare il ser-

vizio con prodotti igienizzanti, effettuando interventi straordinari giornalieri delle aule di udienza e degli uffici con maggiore afflusso di pubblico».

Più che imposizioni sono, nel complesso, «raccomandazioni di buon senso» dice Marozzo: «ogni misura e cautela chiosa il procuratore Cieri - è fondata sull'impegno di ognuno di noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato di piazza XX Settembre

## Uffici comunali riaperti E oggi il mercato si svolge regolarmente

NOVILIGURE

A Novi, dopo tre giorni di chiusura, riaprono quasi tutti gli uffici comunali ad eccezione della biblioteca civica di via Marconi e del museo dei Campionissimi.

«Erano in programma tra giovedì e sabato alcuni eventi in biblioteca – spiega il vicesindaco Diego Accili – che cercheremo di recuperare non appena sarà cessata l'emergenza. Abbiamo anche deciso di tener chiuso il museo, ma di riaprire i servizi comunali richiesti con insistenza dalla cittadinanza, come l'ufficio tecnico e soprattutto l'anagrafe».

Si raccomanda ai cittadini di utilizzare soprattutto il servizio anagrafe con criterio, senza generare situazioni di affollamento interno, sfruttando durante le attese l'ampia area all'aperto di piazza

Dellepiane, dove si affacciano al piano terra gli uffici. La giunta ieri pomeriggio ha anche deciso di dare il via libera al mercato settimanale che si svolgerà regolarmente oggi, da piazza XX Settembre sino in piazza Dellepiane, compresi i settori alimentari in via Garibaldi e piazza Carenzi.

«Il mercato si farà, in accordo con le associazioni dei commercianti ambulanti ma la situazione resta in divenire – aggiunge Accili – perché siamo legati alle indicazioni della Regione e del Ministero della Salute. Si vive alla giornata e pertanto non escludiamo che si possa tornare sull'ordinanza anche improvvisamente. Presumiamo che la situazione di stop alle attività scolastiche possa continuare anche la prossima settimana».

G.FO.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mascherine negli uffici comunali di Casale

## Guanti e mascherine ai dipendenti: “Ma sono quelli più economici”

CASALE

Dipendenti comunali con la mascherina per evitare contatti diretti con gli utenti e guanti: «Ma sono del tipo più economico, in vendita al supermercato – protestano alcuni dipendenti dell'ufficio Anagrafe del Comune di Casale – non siamo sufficientemente protetti». Arriva a placare possibili polemiche una circolare del Ministero della Pubblica Amministrazione con disposizioni del Dipartimento della Funzione pubblica che dà indicazione ai Comuni su come comportarsi. «In base a queste non è necessario – dice il sindaco Federico Riboldi – che i dipendenti comunali a contatto con il pubblico indossino guanti e mascherina, a meno che la misura non sia espressamente indicata dall'autorità sanitaria. Un'iniziativa

che sarebbe necessaria solo se si fosse effettivamente in emergenza».

Il Comune comunque si è preventivamente munito di mascherine «SSP3» dotate di aspiratori e di gel disinfettanti per le mani «che sono conservati in ufficio Economato, se arrivasse l'indicazione di usarli». Qualcuna è già comparsa sui visi dei vigili. Nella circolare ministeriale si fa anche riferimento all'afflusso delle persone, lasciando al dirigente del settore la discrezionalità di limitare gli accessi. L'anagrafe è certamente uno degli uffici più frequentati. Ieri, comunque, sempre per precauzione, alcuni tecnici comunali hanno rilevato misure in uffici con sportelli per il pubblico, per l'installazione di eventuali vetri divisorii. F.N.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dipendenti comunali dietro il vetro e con i guanti

## Pulizia extra nei locali E un nuovo plexiglass per evitare contatti

OVADA

Una nuova protezione in plexiglass agli sportelli, guanti monouso a disposizione degli impiegati, pulizia extra per locali e superfici. Il Comune di Ovada non ha voluto chiudere al pubblico gli uffici come avevano fatto invece a Novi ma, di fronte all'emergenza Coronavirus, ha deciso di proteggere i dipendenti più esposti al contatto col pubblico con una serie di misure eccezionali. Sono quelli di Anagrafe, Stato Civile, Leva ed Ufficio elettorale, al piano rialzato della palazzina uffici di via Torino, accanto a Palazzo Delfino. «Ringraziamo il sindaco, il dirigente dell'ufficio tecnico Guido Chiappone, la segretaria generale Rossana Carosio per l'intervento tempestivo» spiega dal bancone l'Rsu Luisella Minetti, le mani fasciate nei guanti blu

usa e getta. Ogni bancone era dotato di vetro che doveva però essere lasciato aperto durante gli orari di servizio: in poche ore, l'ufficio tecnico ha installato un'ulteriore protezione in plexiglass, con un'apertura sul basso che proteggerà gli impiegati dal contatto diretto con gli utenti. A disposizione, ma senza obblighi, ci sono anche i guanti: c'è chi ha scelto di indossarli e chi no. «Erogare il servizio è nostro dovere ma lo vogliamo fare dando qualche motivo di tranquillità in più agli operatori, anche se qui non ci sono problemi – dice il sindaco Paolo Lantero –. Credo che, al di là di tutto, l'esperienza che stiamo vivendo possa essere una grande esercitazione di protezione civile, che ci potrà tornare utile e da cui l'Italia potrà risorgere più forte». D.P.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune ha dimezzato i fondi parlando di "gestione dispendiosa"

# Azimut respinge le critiche sulle spese del Punto Giovani

## IL CASO

**S**pese dimezzate per il mantenimento del Punto Giovani di Novi: da 180 mila euro ripartiti in 3 anni, a 90 mila per lo stesso periodo di gestione. La proposta formulata nei giorni scorsi dalla Lega, sarà oggetto del prossimo bando pubblico comuna-

le che rimetterà in discussione la gestione, sinora a cura della cooperativa Azimut. La direzione della coop replica agli appunti espressi dal coordinatore del carroccio, Giacomo Perocchio, il quale ha auspicato una diversa e meno «dispendiosa» gestione dell'ufficio per le politiche giovanili.

«La cooperativa - dicono da Azimut - ha garantito la

gestione del centro di aggregazione nei termini indicati nel capitolato della gara, con l'utilizzo di 2 operatori ai quali è stato affiancato per 7 ore settimanali lo psicologo dello "spazio ascolto". Gli operatori hanno svolto nell'orario di back office molte attività: progettazione sociale, lavoro di rete con istituzioni e altre realtà del privato sociale e della Pro-

vincia, con cui hanno ideato e programmato diverse iniziative, compresi laboratori con scuole, informagiovani, orientamento scolastico e professionale, associazionismo locale, collaborazione ad eventi. Tutto ciò - prosegue la nota - è stato messo al servizio del territorio, tant'è vero che gli enti del Novese, solo negli ultimi 2 anni, hanno avuto un ritorno dal lavoro di progettazione e relazione del Punto giovani, per oltre 200 mila euro di finanziamenti e contributi, tramite bandi pubblici e fondazioni bancarie, diventando - concludono da Azimut - un punto di riferimento e di confronto del mondo giovanile locale». G. FO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operatori della cooperativa Azimut

# SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI



## Botteghini chiusi La cultura fa i conti con l'allerta virus

Bilanci pesanti in cinema e teatri anche per gli artisti  
Per i visitatori salta anche la domenica gratis al museo

VALENTINA FREZZATO  
ALESSANDRIA

Ma alla fine sarà la cultura a pagare il prezzo più alto? Fra le chiusure decise per evitare il pericolo di contagio, in questi giorni in cui non si parla di altro se non del coronavirus, ci sono i musei, le biblioteche e i cinema che so-

no stati obbligati a sospendere ogni attività, a serrare le porte, mandare a casa i dipendenti. A non vendere nemmeno un biglietto, ad annullare, pure, le presentazioni di libri, i convegni e gli eventi in programma già da molti mesi. In alcuni casi le perdite (economiche, ma an-

che di occasioni) sono importanti. Questa è una decisione senza precedenti, che mette in quarantena la cultura e limita le aggregazioni. Che però, per gli artisti, significa anche cachet e pagamenti che non arriveranno. Non riguarda solo questa regione, perché oltre al Piemonte, i mu-

sei e gli altri luoghi d'arte sono chiusi anche in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Ciò significa che anche gli attori, gli scrittori, i registi, gli scenografi che avevano in programma trasferte da poche centinaia di chilometri perderanno introiti e possibilità.

Si sta parlando di 133 fra musei, abbazie, parchi chiusi, di cui 75 a pagamento che nel 2018 hanno registrato l'ingresso di oltre 8 milioni di visitatori e 30,8 milioni di euro di introiti lordi, secondo i dati del ministero dei Beni culturali.

Cosa accadrà? I conti si potranno fare solo a emergenza rientrata, ma intanto anche in provincia i proprietari dei cinema, quelli dei palchi più importanti, quelli dei teatri minori, chi gestisce i musei fra i più visitati, dovrà provare a immaginare un modo per rientrare del danno subito. Non sarà facile, soprattutto

per chi su quei palchi e su quelle strutture doveva salire: chi ripagherà gli attori che non si potranno esibire, i musicisti che non hanno potuto suonare?

Le imprese culturali hanno cominciato a farsi sentire attraverso Federculture, che ha chiesto al ministro Dario Franceschini di portarsi avanti con il lavoro: «Bisogna convocare le parti coinvolte per esaminare le possibili misure da adottare, anche in termini di adeguata comunicazione, e unire alla doverosa attività di prevenzione le azioni necessarie per ridurre l'impatto che la situazione sta avendo sulle aziende e le istituzioni della cultura».

È un danno anche per il pubblico: ad esempio domenica si perderà l'occasione di andare gratis nei musei, perché salterà l'apertura gratuita al pubblico dei monumenti, delle aree archeologiche e dei centri culturali statali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 133

I musei, le abbazie e i parchi rimasti chiusi, di cui 75 a pagamento

### 8 milioni

I visitatori del 2018 nei luoghi d'arte fermati dall'ordinanza

### 30,8 mln

Gli incassi che, nel 2018, avevano avuto i luoghi d'arte chiusi nei 7 giorni

**PAOLO PASQUALE** Proprietario del Kristalli  
“La gente è spaventata  
bisognerà riabituarla  
a frequentare i cinema”

INTERVISTA/1

**P**aolo Pasquale è il proprietario dell'Alessandrino e della Multisala Kristalli, al Cristo, unico cinema rimasto ad Alessandria.

**La cultura sta pagando il prezzo più alto in questi giorni. Cosa perdiamo nelle sue strutture?**

«Ad esempio lo spettacolo di Katia Follesa e Angelo Pisano, già rinviato al 5 aprile. E al Kristalli il live degli Utopia che recupereremo appena possibi-

le. Poi i film, anche se alcuni non sono stati distribuiti a causa del pericolo contagio. Gli spettacoli non li abbiamo annullati ma posticipati. Attendiamo informazioni: intanto rispettiamo la chiusura fino a sabato».

**C'è un danno economico importante?**

«Certo, l'incasso è pari a zero. E poi ci sono i costi dei dipendenti, il vero problema. Possiamo prevedere lo stato di crisi? Li mettiamo in cassa integrazione? Sono preoccupato per il futuro, più che per questa settimana: domenica 16 avevo

400 persone al cinema, il 23 solo cinquanta. I cittadini sono spaventati, bisognerà riabituarli, invogliarli a tornare con informazioni corrette, dicendo che non ci sono davvero problemi. Anche perché a quanto sento da alcuni colleghi forse dovremo restare chiusi un'altra settimana».

**Come ci si comporta con il pubblico?**

«Rimborsiamo. Ma questa è una mia politica, perché tengo molto ai miei clienti. A TicketOne, ad esempio, non rimborsano, perché secondo loro questa non è una causa di forza maggiore. Quindi o vieni a vedere lo spettacolo quando lo ri-programmiamo, oppure vendi i biglietti, oppure perdi i soldi».

**E gli artisti?**

«Noi non li paghiamo mai prima dello spettacolo: per cui ci rimette molto anche chi non sale sul palco. v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROBERTO LIVRAGHI** Direttore museo Acdb  
“Utilizzeremo al meglio  
questa sosta forzata  
per inventarci eventi”

INTERVISTA/2

**R**oberto Livraghi è direttore del Museo Acdb-Alessandria Città delle biciclette, con sede a Palazzo Monferrato, in via San Lorenzo. Non è aperto tutti i giorni, ma solo il venerdì pomeriggio, poi sabato e domenica tutto il giorno.

**Cosa significa per un museo non poter aprire?**

«È un peccato. Specialmente per noi: il nostro museo non si viene solo a visitare,

ma vive grazie agli eventi che vengono creati. Quindi in questa fase, dovendo rispettare le ordinanze che vietano qualunque tipo di manifestazione, rimarremo chiusi anche alle relazioni. Soffriamo molto perché la vita del museo invece è fatta proprio di relazioni. Abbiamo la speranza che tutto questo passi rapidamente ma per il momento ci adeguiamo. Può essere vista pure come una opportunità».

**In che senso?**

«Essere costretti per qualche giorno, almeno speriamo

che non diventi qualche settimana, a rimanere un po' più fermi del solito e a non correre come al solito è utile per fare progetti. Abbiamo organizzato incontri, fra poche persone, per progettare le attività del 2020».

**C'è un serio impatto dal punto di vista economico?**

«Le conseguenze economiche ci sono su attività che sono più tradizionalmente produttive e commerciali. Il museo per come lo abbiamo realizzato noi, con una apertura limitata a due giorni e mezzo alla settimana e con il contributo dei volontari per accompagnamento e assistenza, non avrà conseguenze violente. Ci preoccuperemo, nel caso, per gli eventi: ne abbiamo uno in programma a metà del mese di marzo e a quel punto speriamo di essere già fuori dall'emergenza». v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da qualche giorno sono le disdette di ordini dall'estero che arrivano alle aziende italiane: la maggior parte delle imprese della filiera sono piccole o medie, possono reggere con le loro forze un paio di mesi, poi diventerà necessario, per farle sopravvivere, un intervento pubblico legato a sgravi fiscali e di ogni altro tipo e di sostegno all'occupazione. Ma è tutto gravissimo anche per chi è più grande: il 2020, di fatto, parlando con colleghi e associati, possiamo considerarlo perso».

Marenzi torna sull'urgenza che i politici devono comprendere e che vale – sottolinea più volte – per ogni settore economico: «La finestra per smettere di diffondere panico non è chiusa perché cambiare fornitore, per un'azienda straniera, non è come cambiare panettiere. La qualità delle aziende italiane del tessile-moda non è facilmente sostituibile.

L'oggettivo vantaggio competitivo ci regala la finestra temporale di cui dicevo prima, ma se la politica non smette immediatamente, ripeto, immediatamente, di parlare a vanvera, le aziende chiuderanno e noi del tessile-moda lo sappiamo bene: quando un'azienda chiude è per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Crivelli